ANNO XXXI. Lunedì, 4 Febbraio 1878 N. 34

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1,50 ogni linea.
Pagamento anticipato.

1 Roma 3 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Un telegramma del Cairo dà come sicura la notizia che il granvisir spedì al kedive un dispaccio, informandolo che il protocollo dell'armistizio è pronto e che doveva essere firmato ieri sera. Il sultano domandò allo czar di far fermare la marcia dei russi e di accettare le condizioni della pace. Lo czar rispose che avrebbe ordinato di arrestare la marcia delle sue truppe. Altri dispacci dal Cairo confermano queste notizie. Fra i due sovrani di Turchia e di Russia si sarebbero scambiati telegrammi esprimenti la reciproca soddisfazione per lo scioglimento pacifico della gran quistione.

Sarebbe a desiderarsi che da fonte ufficiale giungessero particolari intorno a questi soddisfacenti risultati. Non è ben chiaro il dispaccio che annuncia, contemporaneamente alla stipulazione e firma della tregua, che Mehemed Ali comanda le truppe a Pera, che alcuni esploratori russi oltrepassarono Tchorlou, che i russi occuperanno provvisoriamente Erzerum e Silistria.

Un dispaccio della sera da Pietroburgo conferma le notizie dal Cairo. La Porta accettò le basi preliminari della pace e l'armistizio fu perciò sottoscritto. È stato dato ordine di sospendere le ostilità in Asia e in Europa. Il dispaccio aggiunge che i russi sgombreranno tutte le fortezze del Danubio ed Erzerum. Probabilmente vorrà dire i turchi. Ma aspettiamo che siano note queste basi dei preliminari di pace sottoscritte a Adrianopoli.

E importerebbe poi sapere se la Russia, riconoscendo nelle potenze il diritto di sanzione alle condizioni stipulate colla Turchia, è disposta a dare oggi a questo accomodamento colla sua avversaria un valore relativo o definitivo. La Russia sosterrà integralmente dinanzi all'Europa codeste condizioni, oppure ne abbandonerà o ne modificherà qualcuna che si reputa lesiva degli interessi o delle suscettibilità di questo o quel gabinetto? La Russia riconoscerà alle potenze il diritto di veto, collettivamente o isolatamente? Questo scioglimento delle quistioni fra i due belligeranti lascerà aperto o chiuderà il varco a molte altre quistioni spinose da discutersi coll'Europa? Ecco le domande alle quali non possiamo pel momento dar risposta.

La nota che il principe Gorciakoff spedì alle Corti di Vienna e di Londra, in risposta alle domande esplicite di lord Derby e del conte Andrassy, fa comprendere che la Russia è disposta a rinviare alla sanzione delle potenze le quistioni d'interesse europeo e dichiararne suscettibili di modificazioni quelle proposte russe che toccano a interessi di questa o quella potenza. Ma e la distinzione fra questi problemi così delicati come, e da chi, e con quanta efficacia pratica si potrà determinare? E come spiegare l'insistenza della cancelleria russa affinchè l'Austria-Ungheria occupi la Bosnia?

La stampa ungherese di ogni gradazione politica, è d'accordo col *Pester Lloyd*, che abbiamo citato ieri, nel ritenere che il contegno della Russia è una specie di dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria. L'*Ellenör*, il *Naplo Dion*, il *Kelet Nepe*, quest'ultimo giornale conservatore, dicono che la Bulgaria abbandonata ai russi dimostra che l'alleanza dei tre imperi non è che la coalizione di due di essi contro il terzo.

La discussione alla Camera dei Comuni intorno ai crediti suppletorii continuerà domani, e vedremo se la notizia dei preliminari di pace firmati ad Adrianopoli eserciterà qualche influenza moderatrice nella politica del governo. Se si conferma però ciò che si sussurra nei circoli diplomatici, che fra le condizioni dell'armistizio c'è anche questa del passaggio dei russi per Costantinopoli, niente di più facile che l'Inghilterra continui a fare il viso dell'armi.

Mentre la *Gazzetta della Germania del Nord*, commentando il linguaggio del signor Bratiano, dice che la Rumenia accenna a rassegnarsi alla cessione della Bessarabia alla Russia, il *Temps* ha da Vienna che la Rumenia si prepara a resistere energicamente a ogni progetto di cessione di territorio del Principato.

Poche notizie oggi circa l'azione impegnata dai greci. Truppe i turchi ne hanno nelle provincie dove i soldati di re Giorgio vogliono portare l'incendio, e niente di più facile che abbiano luogo scontri sanguinosi.

Un dispaccio da Parigi dice che i miriditi furono battuti e il loro accampamento bruciato. Rammentiamo che anche ieri i dispacci di Parigi non portavano notizie buone pei russi. Lo scacco da essi subito a Batoum sarebbe piuttosto grave, ma nessuna conferma ancora ci è giunta di questo fatto. Ad ogni modo coll'ordine dato ai comandi militari in Asia di sospendere le ostilità, si toglie ogni valore a questo parziale successo dei turchi e alle loro probabilità di resistenza in Armenia, provincia che si dovrà considerare oramai come aggregata all'impero russo.

UN GRAVE DUBBIO
sul trattato di commercio colla Francia

La Camera di commercio di Verviers ha diramato una notizia, che, per indiretta via, ha un grande interesse anche per l'Italia ed è del seguente tenore: « Per cagione della crisi industriale e dell'inchiesta sulla situazione economica il governo francese non giudica il momento opportuno per negoziare la rinnovazione dei trattati di commercio. Perciò le convenzioni attuali continueranno a reggere i nostri rapporti commerciali colla Francia per un tempo ch'è impossibile di determinare. » Questo testo ufficiale contiene una notizia sicuramente vera e rivela l'intendimento dei signori ministri Lay e Tesseirenc Le Bort a non impegnarsi per ora in nuove negoziazioni commerciali. Ciò li riguarda; ma la dichiarazione della Camera di commercio di Verviers non può riferirsi al trattato coll'Italia. Quantunque esso sia stato conchiuso dal ministero conservatore, impegna anche il ministero liberale pel grande principio della solidarietà e della continuità del governo. E quantunque la sinistra francese non sia contenta di questo nuovo trattato e sia disposta ad addebitarlo interamente ai suoi avversari politici, tuttavia non può non approvarlo, malgrado delle dimostrazioni poco benevole di parecchi fabbricanti convertiti di fresco alla repubblica e per ciò molto curato dalla attuale maggioranza parlamentare.

Ma il silenzio della Camera italiana potrebbe servir di scusa alla Camera francese, la quale non ha alcuna fretta e non deve averne, se l'interpretazione di una clausola del trattato sia conforme a quella che si dirà. Difatti la Francia, secondo la nota della Camera di commercio di Verviers, per ora non vuole impegnarsi in nuove negoziazioni e manterrà illeso il regime daziario presente. In tale caso, a nostro avviso, essa non potrebbe, malgrado della stipulazione del nuovo trattato, applicare all'Italia i dazi maggiori del nuovo regime. Valga un esempio a illustrazione del nostro avviso. Il dazio francese sul vino è attualmente di 30 centesimi all'ettolitro; il dazio nuovo che il governo italiano ha consentito di subire è di lire tre e centesimi cinquanta. Ma se il governo francese ha deliberato di sospendere le negoziazioni commerciali iniziate cogli altri Stati e di mantenere per ora la tariffa convenzionale, non potrà applicare verso l'Italia il nuovo dazio di lire 3 50 all'ettolitro sul vino.

E così si dica per tutti gli altri lievi aumenti di dazio che il governo italiano ha acconsentito. Questa nostra opinione discende limpida dall'interpretazione della formula del trattamento della nazione più favorita, sulla quale nelle conferenze di Bellaggio il negoziatore italiano si è chiarito con somma e provvida rigidità. *I dazi differenziali sono peggiori dei dazi alti*, poichè costituiscono un privilegio di certe nazioni a danno di certe altre e rompe il fecondo principio economico della concorrenza universale. Se l'Italia per mandare il suo vino in Francia dove pagare due lire e venti centesimi più del Portogallo, subirebbe un danno maggiore che se tutti gli Stati dovessero pagare tre lire e cinquanta centesimi. E così si dica per le altre specie di produzioni. Da queste considerazioni si trae un'illazione momentosa, ed è che, reggendo la nostra interpretazione, la fretta dell'Italia a ratificare il nuovo trattato deve accrescersi. Imperocchè essa corregge in tal guisa gli errori del suo sistema daziario e ritarda indefinitamente l'applicazione del maggiori aggravi che ha dovuto subire nel regime francese. Che se all'incontro non reggesse la nostra interpretazione, allora l'Italia si troverebbe in una condizione d'interessi opposta; perchè essa sola dovrebbe subire aggravamenti di dazi nelle sue esportazioni per la Francia, dai quali sarebbero immuni le esportazioni degli altri Stati. Da ciò appare la necessità di convocare subito il Parlamento e di discutere al più presto questi gravissimi problemi, i quali domandano una trattazione seria e profonda. Imperocchè, seguitando in questo andazzo e sciupando, come si costuma da alcuni anni, nell'ozio i mesi più idonei al lavoro parlamentare, si esautorano gradatamente le istituzioni costituzionali, che i popoli non giudicano con principii astratti, ma dagli effetti utili che sogliono produrre. Noi sappiamo di aver consenziente con noi l'on. Depretis intorno alla necessità di affrettare la discussione del trattato di commercio colla Francia, e più volte gli abbiamo dato lode schietta e aperta, com'è nostro costume, per la parte che egli ha preso in questo eminente affare. Affrettiamoci adunque ad aprire il solenne dibattimento economico dall'alto della Camera italiana.

LE RIFORME E LA *RIFORMA*

Roma, 3 febbraio.

All'on. Direttore dell'*Opinione*,

Dopo aver fatto esperienza di una decina di Costituzioni francesi, di altrettante spagnuole e d'una turca, si dovrebbe sapere in qual conto debbano tenersi documenti di tal fatta. Tutto sommato, potrebbe definirsi che tutte le Costituzioni son buone, meno quelle che non vengono osservate. Avviene di esse come delle leggi che la lettera uccide, ma salva lo spirito. Il buon consiglio lo diede l'imperatore Francesco d'Austria agli ungheresi nel 1821. *Vos Constitutionem habetis; servate illam.* Buon consiglio in cattivo latino.

Lo Statuto di Carlo Alberto aveva i suoi difetti. Infelice n'era l'origine. Copiava la *Carte* di Luigi Filippo, rilevandola dal fango in cui col trono del Re cittadino l'aveva sbalzata la rivoluzione di febbraio. Tal qual era, però, quello Statuto ci ha condotti da Torino a Roma. Mille volte veniva suggerita ai nostri politici la convenienza di riformarlo; ma prevaleva sempre il pensiero che il meglio poteva esser nemico del bene; si disputava dell'opportunità ed anche della legalità di por mano a simile impresa, giacchè in quell'atto sovrano non si alludeva alla possibilità di alcun cangiamento; non si dava facoltà ad alcuno dei tre poteri, e neppure ai tre riuniti, di porvi mano, nè si accennava pure la possibilità di un'Assemblea costituente. D'altronde, la legge elettorale e i regolamenti dei due rami del Parlamento non erano parte integrante del patto organico. In quelli si poteva fare alto e basso; e più si è fatto, meno si è ben fatto.

Viene ora un ministero riparatore, il quale ha fatto di quello Statuto poco più di una lettera morta; che ha violato d'un tratto di penna i più solenni atti del Parlamento, ha messo Primo in vece di Quarto nell'ordine dei Reali di Savoia, ha dichiarato volontà della Nazione la sepoltura del primo Re d'Italia in Roma, ha abolito un ministero, ne ha costituito un altro, è uscito da una crisi, ne ha preparato un'altra, senza mai dar conto del fatto suo nè colla parola nè collo scritto, ha governato insomma come se non vi fosse Statuto, e tuttavia se leggiamo la *Riforma*, parla adesso di riformar lo Statuto, di creare un Senato semi-elettivo, di stipendiare i deputati, o di simili innovazioni che nè il Re nè il Parlamento potrebbero attentarsi a proporre senza violare il solenne giuramento a cui vicendevolmente si strinsero il 17, ultimo scorso.

Badiamo che io non credo già che lo Statuto debba essere il Dio Termine del viver nostro. Non mi ostino sulla inviolabilità, bensì dubito della opportunità, e più ancora della convenienza di rimestare tali materie al giorno d'oggi. Si pensi prima a rivendicare lo Statuto; a sindacare i fatti del ministero che ne hanno fatto strazio; e messo in chiaro, sia col suffragio presente sia dietro più ampie o più giuste franchigie, da quali uomini e secondo quali principii il paese voglia esser retto, potrà procedersi a deliberare se si possa e si debba riformare il patto organico, e con quali norme s'abbia a porvi mano.

Volete voi vedere che cosa sia costituzione e come si viva a tenore di costituzionalismo. Ve lo mostrerò con tre esempi:

Il sultano dopo due rivoluzioni di palazzo si lascia indurre da Midhat pascià a promulgare uno Statuto. E alla vigilia di aprir le Camere ti pon le mani sul suo primo granvisir costituzionale, te lo imbarca su d'un vapore imperiale, e chi s'è visto s'è visto.

Il Depretis si accapiglia per sei lunghi mesi con Zanardelli a motivo delle convenzioni ferroviarie; lo caccia dal gabinetto, si fa complice di Nicotera in quel negozio della «Gamba;» lo fa assolver dalla Camera per mezzo di un voto tirato coi denti, poi licenzia i colleghi per disfarsi di uno di essi; ricomparisce con un nuovo ministero peggiore del primo, e tutto ciò senza una parola, senza una spiegazione, senza un programma o il ripudio di un programma, prorogando le Camere, prolungando la proroga, proprio col *sic volo, sic jubeo* di un Abd-ul-Hamid.

Il Beaconsfield tarocca con Carnervon, s'intende poco con Derby e con Salisbury; si dimette il primo, accenna di dimettersi il *secondo*; ma non appena si sparge tra il popolo inglese l'annunzio della semi-crisi ministeriale, i membri del diviso gabinetto si alzano in piedi al posto loro nelle Camere, ed espongono minutamente i loro motivi, enumerano le varie fasi dei loro dissidii; si credono insomma in obbligo di dar conto del loro operato.

Ebbene, non vi è molto a lodare nella recente condotta del governo inglese. Le peritanze e le discordie del ministero Derby-Disraeli hanno dato il tracollo all'impero ottomano, e certo non posto in alto il credito morale dell'impero britannico. Ma converrete che in Inghilterra si agisce tuttavia come se vi fosse Costituzione, mentre in Italia — *Dio bono!* — chi oserà asserire che la condotta del ministero Depretis sia più costituzionale della politica del gran sultano? Vogliamo dunque riformare? Lasciamo stare lo Statuto e riformiamo il ministero Depretis.

Gg.

L'aumento dei tabacchi e dei sigari

La *Gazzetta Ufficiale* ha ieri pubblicato il regio decreto, controfirmato dall'on. ministro delle finanze, con cui vengono riformate le tariffe de'tabacchi e de'sigari, per ottenere un aumento di entrata.

Affrettiamoci a dichiarare, che, a nostro avviso, se v'ha monopolio dello Stato, da cui si possa ritrarre un notevole incremento di prodotti a beneficio dell'erario nazionale, quest'è quello de'tabacchi e de'sigari.

E ci conviene aggiungere che se vi ha riforma di tariffa, la quale non debba essere attesa e proclamata molto tempo prima che vada in effetto, quella è dei tabacchi; poichè se i consumatori ne fossero avvisati, si affretterebbero a provvedersene prima che avvenga l'annunziato aumento.

Il ministero aveva inoltre l'esempio dell'on. Minghetti, che aveva rialzati alcuni prezzi di tabacco col regio decreto 14 gennaio 1875, a cominciare dal giorno 22 dello stesso mese.

Ma l'on. Magliano ha dimenticato che il decreto dell'onor. Minghetti non fu promulgato che il giorno 21, quello stesso nel quale lo presentò alla Camera per esser convertito in legge.

La differenza è grande fra' due casi. L'on. Minghetti aveva fatta cosa non interamente conforme alle norme costituzionali, ma in limiti molto ristretti, perchè la Camera, se contraria alla riforma delle tariffe, poteva in quello stesso giorno 21 gennaio dare un voto sfavorevole al ministro, e il R. decreto non avrebbe avuto effetto, non dovendo entrare in attività che il giorno successivo. Nel caso dell'on. Magliano, la faccenda corre ben diversa. Ora il Parlamento è chiuso per decreto del ministero, e a Parlamento chiuso il ministero medesimo compie un atto, che non potrebbe esser valido finchè non avesse l'approvazione del Senato e della Camera. Vi sono ancora diciotto giorni prima che il Parlamento sia riaperto, e in quest'intervallo il ministero riscuote pei tabacchi un prezzo non prescritto dalla legge. È costituzionale? È conforme alle consuetudini ed alle tradizioni parlamentari nostre?

Invocate l'esempio dell'on. Minghetti! Ma l'avete seguito quest'esempio? L'onorevole Minghetti ha fatto un decreto da essere convertito in legge, ma quel decreto non doveva venir applicato che all'indomani, quando cioè la Camera avrebbe avuto modo di opporvisi.

Il ministero Depretis per evitare l'opposizione della Camera, ha pensato bene di prevenirla, promulgando il decreto nelle sue vacanze e prescrivendo che dovesse eseguirsi, oggi 3 febbraio, vale a dire diciotto giorni innanzi che venga inaugurata la nuova sessione parlamentare.

Un procedimento più incostituzionale non si potrebbe neppur imaginare dai difensori più sfrontati dell'arbitrio e della

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Valle — Speroni d'oro, *dramma in tre atti con prologo, di L. Marenco*. Atti dell'Accademia del R. Istituto musicale di Firenze. *Anno decimosesto. (Firenze, stabilimento Civelli).*

Il successo del nuovo dramma di L. Marenco, *Speroni d'oro*, al teatro Valle, è stato uno dei più schietti, spontanei, legittimi ed incontrastati che si ricordino su quelle scene. Non c'era una grande aspettazione; il pubblico era accorso abbastanza numeroso, non però tanto come lo suole essere quando lo attrae la speranza di una grande battaglia letteraria od artistica. Il Marenco del *Giorgio Gandi*, della *Celeste*, del *Falconiere*, aveva avuto un periodo di sosta nella sua brillante carriera. Lasciato l'idillio, si era dato alla commedia, nella quale, è d'uopo il dirlo, pur mostrando le qualità d'un valente scrittore, non avea impresso orme sì profonde da trascinare il pubblico nella novella via per cui lo avrebbe voluto condurre. Della maggior parte di queste commedie ho reso conto a suo tempo, lodandone alcune, facendo su tutte le mie imparziali osservazioni. Gli *Speroni d'oro* non sono un ritorno agli antichi amori, all'idillio gentile, semplice, affettuoso, dal quale il Marenco ebbe fama. Segnano un nuovo passo verso il dramma potente ed efficace. A vero dire, di questa che ardisco chiamare *nuova maniera* del Marenco, si trovano le prime origini nel *Falconiere*, già nominato, nell'*Arimanna*, in quel *Conte Glauco*, che a Roma piacque moltissimo e secondo me, giustamente, non foss'altro per le gravi difficoltà superate, mentre in qualche altra città d'Italia trovò sorti meno favorevoli. Ciò è tanto più notevole se si ricorda che molti fra i critici che vanno per la maggiore avevano addirittura negata al Marenco l'efficacia drammatica e lo condannavano agli affetti delicati e ai versi soavi... a vita.

Il Marenco ha tentato più volte di spezzare la catena; non vi era riuscito interamente prima d'ora; gli *Speroni d'oro* non sono più un tentativo, sono l'ingresso solenne nella tempestosa regione delle forti passioni. Ciò ne spiega lo splendido successo qui a Roma, dove abbiamo un pubblico al quale piace di essere profondamente commosso oppure esilarato senza tanti riguardi. Il pubblico del teatro Valle è così fatto: dategli la vera, la gaia commedia di costumi, e farà plauso; dategli il dramma tratto dalle pagine della storia o dalle viscere della società contemporanea, ma fortemente colorito, e farà plauso ancora. Le gradazioni intermedie fra questi due generi saranno bene accolte qualche volta per eccezione, ma non potranno mai servir di nucleo al repertorio di una compagnia drammatica che desideri conservarsi fedeli gli spettatori de' nostri teatri.

Non ricercherò se queste disposizioni del nostro pubblico sieno una virtù o un difetto; la discussione mi porterebbe troppo lungi. Sono, ad ogni modo, conformi al carattere aperto e leale di questo popolo, dal quale uscirono Giraud e Cossa. Intorno agli *Speroni d'oro*, come scrissi da principio, non esistevano prevenzioni favorevoli nè contrarie, non s'agitavano i partiti, non si minacciavano furiose polemiche. Il solo pericolo al quale andavano incontro, era l'indifferenza. Poteva accadere che, applauditi fiaccamente la prima sera, avessero quell'unica replica che si suol concedere al nome di un autore stimato. Invece, eccoli già alla quarta rappresentazione, sempre applauditi e festeggiati, e il concorso degli spettatori aumenta anzichè scemare. Nè s'arresteranno a questo punto. Faranno gli onori di molte altre serate al teatro Valle, e saranno, insieme alle *Due dame* del Ferrari, l'àncora di salute della compagnia Bellotti-Bon N. 2.

Pari a quello del pubblico è stato l'accordo della stampa. Eppure in passato il Marenco non era stato molto accarezzato da una parte della stampa romana. Riguardo agli *Speroni d'oro*, tutti i giornali si sono trovati concordi. Caso strano! Poichè spesso la concordia della stampa è più facile nel campo politico che non nel teatrale. Questa unanimità di giudizi è prova della loro generale sincerità.

Quanto a me, potrei rinviare i lettori ad una bella corrispondenza mandatami da Torino quando gli *Speroni d'oro* furono rappresentati in quella città. Il mio corrispondente, che io so essere sempre andato cauto e guardingo nel lodare, era largo d'encomio al nuovo lavoro del Marenco, ed io potrei ripetere le sue parole e sottoscrivere i suoi apprezzamenti. Mi sia lecito, però, di riferire anche le mie impressioni personali.

L'egregio critico della *Riforma* ha detto una cosa molto giusta ed assennata su questo dramma. Esso è uno studio psicologico, e non già uno studio storico. La critica commetterebbe un grave errore se intavolasse una discussione sul colore del tempo, sulla più o meno fedele riproduzione dei costumi. I personaggi posti in iscena dall'autore potrebbero essere trasportati con poca fatica nei tempi moderni, e non cesserebbero d'esser veri e palpitanti di vita. Due caratteri sono largamente sviluppati, quelli cioè di Rainero e di Roberta. Rainero, il soldato di ventura, che, costretto a sposare una nobile fanciulla, fugge da lei appena celebrate le nozze e non ritorna se non quando col suo valore ha conquistato gli speroni d'oro ed è diventato duca di Montpellier; Roberta, la nobile fanciulla, che serba fede al soldato di ventura e lo ama e lo piange e ne porta il lutto quando lo crede morto. Son due caratteri, mossi entrambi da un medesimo sentimento: quello dell'onore. Ma ciascuno di essi si svolge a modo suo, in un diverso ambiente. Soltanto come era identico il punto di partenza, così pure è identica la meta a cui pervengono.

Si è detto che Rainero, il quale ritorna dopo quattro anni, e prima di palesarsi alla moglie vuole assicurarsi della fede mantenuta, ricorda la commedia del Giacosa: *Il marito amante della moglie*. C'è infatti una somiglianza che si potrebbe dir materiale nella favola e in alcune situazioni di queste due applaudite produzioni teatrali. Ma il dramma del Marenco non racchiude ombra di plagio o d'imitazione della commedia del Giacosa. L'idea fondamentale così della commedia come del dramma non è nuova. Dissi già, parlando del *Marito amante della moglie*, che la si trovava in parecchi lavori antecedenti, in ispecie del teatro francese. Ma all'istesso modo che i medesimi fatti si riproducono nella vita umana, così è naturale che ritornino sotto vari aspetti sul teatro. L'importante si è che l'autore ne prenda argomento per nuove considerazioni.

Dove al Giacosa non piacque di veder altro che uno scoppiettio di scene eleganti e briose, il Marenco immaginò una lotta di ardenti passioni. La commedia del Giacosa è rallegrata dai corteggiatori della signora, corteggiatori ridicoli, che certo non turberanno mai la pace coniugale; nel dramma del Marenco, Rainero si trova pure attraversata la via da un innamorato, ma questi è un prode e leale cavaliere, e se si dovesse prestar fede alle apparenze, si crederebbe che ha fatto breccia nel cuore di Roberta. Null'altro aggiungerò per ribattere l'accusa mossa da taluno, quantunque senza acrimonia, al Marenco. Il dramma non offuscherà la gloria della commedia, e questa dal suo canto non nuocerà al successo del dramma, il quale successo è dovuto più alla nobile e virile pittura dei caratteri che non all'intreccio dei fatti.

Forse il Marenco sarà il primo a ri-

temerità del potere esecutivo. E qual è questo ministero così temerario di far a meno dell'intervento della Camera e del Senato nelle cose più essenziali?

È un ministero, che si è costituito senza base parlamentare, che non ha ancora data ragione della sua formazione al Parlamento, che non vi ha provocato un voto in suo favore ed ha ragione di credere che il giorno in cui lo provocherà l'avrà contrario.

Noi scendiamo la china dell'arbitrio ed il ministero Depretis, contraddicendo a tutto quanto si è scritto e detto del governo costituzionale, comincia col distrugger lo Statuto, probabilmente per riformarlo.

I due regi decreti, preceduti da relazione a Sua Maestà, i quali modificano col giorno d'oggi, 3 febbraio, i prezzi di vendita dei tabacchi nazionali ed esteri.

Il decreto concernente il prezzo dei tabacchi fabbricati nello Stato dovrà, secondo l'art. 2, essere presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Dalla lunga Relazione ministeriale togliamo il seguente passo concernente il prezzo dei tabacchi e dei sigari:

La riforma della tariffa dei tabacchi da fiuto non presentava molta difficoltà.

Fatta una categoria sola dell'erbasanta e dei leccesi come quelli che hanno egual pregio e finezza, si sono ricondotti i rapati, i leccesi, i caradà e gli zenziglio ad una più congrua classificazione, parificando i prezzi delle due prime qualità. Nei rapati la qualità più scelta era tassata a lire 11 90 il chilog., nei leccesi a lire 15, nei caradà a lire 11 90, nei zenziglio a lire 10 10. Ho adottato per tutte una qualità superiore a lire 14, e poi una prima qualità a lire 9 10, formandone una seconda delle altre due. Per tal guisa alcune qualità, fra cui è notevole il rapato di prima, anzi che aggravio, vengono con la nuova tariffa ad avere un alleviamento di tassa. Le ultime qualità poi dello stesso rapato, dei caradà e dei zenzigli, come quelle che sono consumate dalle classi meno abbienti, rimangono ai prezzi attuali rispettivamente di lire 4 60 e lire 5 30.

Maggiore difficoltà si riscontrava nei tabacchi da fumo, principalmente per le attinenze strettissime che corrono tra i trinciati ed i sigari. Non deve dimenticarsi che nel 1864, in seguito agli aumenti di tariffa, la vendita dei sigari diminuì a un tratto di circa un milione di chilogrammi, quella dei trinciati crebbe invece di un milione e mezzo. Devesi tanto meno dimenticare che nel 1875 essendosi variato il prezzo solamente dei trinciati, ancorchè si trattasse di una lira d'aumento sulle basse qualità, la vendita subì una notevole depressione. Essa era stata infatti di chilog. 7,051,259 nel 1874, scese a chilog. 5,170,377 nel 1875 e a chilogrammi 5,024,932 nel 1876, nel tempo stesso che le vendite dei sigari ebbero un forte aumento, da chilog. 1,207,712, quantità dei sigari da cinque centesimi venduta nel 1874, a chilog. 1,790,065 nel 1875 e a chilog. 1,924,716 nel 1876.

Occorrendo regolare la tariffa in modo da ottenere nelle incidenze dei consumi di maggiori e più proficue compensazioni, e non potendosi perciò portare aumento soltanto nel prezzo dei sigari senza impedire uno spostamento del consumo verso i trinciati che fruttano meno al Tesoro, non si poteva neppure aggravare troppo il prezzo dei trinciati di prima qualità senza impedire una maggior tendenza del consumo verso le qualità inferiori; e d'altra parte non si poteva non procedere con molta prudenza, rispetto a queste ultime, che subirono già un aumento nel 1875.

Io considerai dunque alla pari i trinciati ed i sigari, non perdendo però di vista i prezzi di costo, perocchè i prezzi dei tabacchi non rappresentano soltanto una imposta, ma inchiudono altresì la rimunerazione della spesa di produzione. Ai trinciati nazionali aggiunsi il così detto turco, il quale, essendo fabbricato nel Regno, non potrebbe più annoverarsi fra i tabacchi esteri. Indi portai a L. 14 la qualità superiore, ora tassata a L. 10 10; la prima qualità da L. 7 20 a L. 9 10, e la seconda da lire 5 20 a L. 6 20, pareggiando nello stesso tempo al trinciato di prima qualità il brasile in corda, oggi tassato alla stregua di quello di seconda. Così si ottiene una quasi completa assimilazione di prezzi tra i trinciati ed i tabacchi da fiuto, siccome fu già fatto con molta utilità in Francia, tassando in eguale misura le qualità comuni dei rapati e dei trinciati.

Quanto ai sigari, i miei studi si rivolsero in principale modo ad arrestare la soverchia tendenza del consumo verso la specie da cinque centesimi, a pregiudizio delle specie più costose, e massime di quelle da sette centesimi.

Parve potersi raggiungere l'intento senza alterare la tariffa del 1864. Ed invero esaminando la lettera e lo spirito di essa scorgesi che il minimo prezzo normale dei sigari doveva essere di sette centesimi, e che quello da cinque (nemmeno compreso nel corpo della tariffa) doveva essere un sigaro eccezionale, destinato ad un uso transitorio. Ma in fatto però avvenne che il sigaro da cinque centesimi non solo si conservasse, ma che, altro non essendo se non il sigaro normale più accorciato, acquistasse una grande prevalenza nel consumo. Sicchè oggi sono in vendita sigari di qualità identiche con prezzi da cinque e da sette centesimi, quali sono quelli a foggia svizzera, i fermentati toscani, i forti napoletani e i wevey pressati e non pressati.

Per evitare il grave danno che deriva da ciò alla finanza, è sembrato che quando si ottenesse di spingere la consumazione verso il sigaro da sette centesimi, si conseguirebbe per ciò solo un beneficio non lieve, non alterando, ma traducendo anzi in fatto il concetto della legge del 1864.

Mi son quindi determinato a lasciare in vendita il sigaro da sette centesimi nelle sue varie specie attuali, corrispondenti al vario gusto dei consumatori, riducendolo però alquanto nel peso; e a sopprimere gli attuali sigari da centesimi cinque, sostituendovene uno di egual prezzo, ma di unica fattura e composizione, costituito quasi tutto di foglia indigena e con maggiore quantità di costa dell'attuale, in guisa da soddisfare al consumo delle classi meno agiate senza inceppare lo svolgimento progressivo della vendita degli altri più costosi, e senza pericolo di aumento nel consumo dei trinciati a danno dei sigari.

I sigari da sette centesimi continuerebbero pertanto ad essere il tipo in vendita, vario e pregiato dalla classe media dei consumatori, ma differirebbero dai sigari attuali per peso e lunghezza, in una proporzione intermedia tra i sigari da sette e quelli da cinque.

Vuolsi però notare che le scorte non possono in questo momento essere apparecchiate, e non sarebbe possibile al governo di mettere in vendita da un giorno all'altro i nuovi sigari. Laonde, finchè questi non sono pronti, e non abbiano raggiunto il grado necessario di stagionatura, si venderebbero gli attuali sigari e a prezzi transitori, e cioè quelli da sette ad otto centesimi e quelli da cinque a sei, eccetto i sigari alla paglia da cinque centesimi che, essendo ricercatissimi in alcune provincie, passerebbero subito fra quelli da sette.

Un breve periodo di transizione è anche necessario perchè nelle manifatture si possano introdurre senza inconvenienti le nuove lavorazioni. Nè credo che possa recare alcun danno la mancanza temporanea del sigaro da sette centesimi. Oltrecchè lo stesso fatto si verificò anche nel 1864, allorchè corsero alcuni mesi prima che fosse pronto il sigaro da cinque centesimi, è da avvertire che ora il periodo transitorio sarà assai più breve, avvegnachè le provvisioni per la fabbricazione dei nuovi sigari si trovino già in corso.

La tabella annessa al decreto concernente i tabacchi nazionali espone i nuovi prezzi sia della vendita dai magazzinieri ai rivenditori, sia dei rivenditori al pubblico.

Nelle osservazioni si dichiara che è vendita al minuto dei tabacchi, sia in polvere, sia trinciati, quella di quanti è minore di 5 ettogrammi. Pei sigari e per le spagnolette è vendita al minuto quella di un numero minore di 100 pezzi.

La vendita dei nuovi sigari comuni da 7 centesimi e di quelli ordinari da centesimi 5 avrà principio soltanto a misura che quelli di dette specie, ora posti in fabbricazione, avranno acquistato il necessario grado di stagionatura.

Fino all'esaurimento completo delle scorte, saranno venduti a lire 14 90 il chilogr. ai rivenditori, e rispettivamente a centesimi 8 al pubblico gli attuali sigari comuni da 7 centesimi, ed a lire 11 il chilogramma, e rispettivamente a centesimi 6, gli attuali sigari comuni, meno quelli cosidetti alla paglia, che passeranno immediatamente nella categoria dei 7 centesimi.

Per ora, insomma, non vi saranno più in vendita sigari da 7 nè da 5 centesimi.

UN RITRATTO DI V. E.

Il signor Max Wirth, il noto amico dell'Italia e celebre economista tedesco scrive nella *Neue Freie Presse* del 1° una interessante appendice sul Re Vittorio Emanuele, descrivendo fra le altre cose un pranzo di Corte dato a Firenze nel 1867 in occasione del Congresso statistico al quale egli ha assistito, e lodando l'amabilità e le altre doti di cui era adorno il nostro compianto sovrano. È notevole il seguente ritratto ch'egli fa di V. E.:

« Fra tutti i tipi caratteristici che vidi a Londra ed a Parigi, a Vienna ed a Berlino, a Pietroburgo ed a Mosca, all'Aja o ad Amsterdam, a Bruxelles ed a Berna, a Torino ed a Firenze, Vittorio Emanuele produsse su di me l'impressione più originale, più notevole di tutti, non escluso Bismarck stesso. Il ritratto del defunto Re, com'è diffuso in Europa, non dà alcun'idea di questa impressione. Esso è bensì somigliante in modo da poter riconoscervi il sovrano, ma riproduce soltanto i lineamenti meno simpatici e non già la vivacità e la forza monumentali di quella testa caratteristica, non la muscolosa potenza del vasto petto, non l'atteggiamento cavalleresco in cui si rifletteva tutta la nobiltà del suo animo, che gli fece dare dal suo popolo il nome di *Re Galantuomo*. »

IL KANATO DI KASCHGAR

La *Gazzetta del Turkestan* annunzia che il 5 gennaio i chinesi sono entrati a Kaschgar. Il Kan Bek-Koulibek fuggì da questa città, abbandonando le sue donne, che trovarono un asilo sul territorio russo. Due mila fuggitivi musulmani seguirono il loro esempio e si salvarono dalla vendetta dei chinesi, domandando di diventare sudditi russi.

L'islamismo ricevette quindi un ultimo colpo nel Kaschgar. La morte di Jakoub-Bek, avvenuta il 27 maggio 1877, è stata il principio della rovina di quel kanato, che cadde ora in potere dei chinesi.

LA FERROVIA FORLÌ-AREZZO

(V. num. 5)

Ci scrivono da Arezzo:

Alcuni giorni addietro si adunò il Consiglio provinciale di Arezzo per udire il rapporto della Commissione interprovinciale forlivese-aretina.

Qual era il mandato di questa Commissione? — Era quello precipuamente di sorvegliare gli studi tecnici del tracciato ferroviario e di curare che fossero presentati in tempo utile al ministero de' pubblici lavori.

E la Commissione rese esatto conto di quanto aveva operato, e delle fatiche non poche e non piccole, cui aveva dovuto sobbarcarsi, perchè quelli studii fossero tempestivamente esibiti. Aggiunse ringraziamenti alla città e provincia aretina per la fiducia in essa riposta, e senz'altro rassegnò il suo mandato.

Ma il Consiglio non volle sapere di rinunzie; non volle indagare se il mandato della Commissione era finito o no. — Prosegua la Commissione nelle intelligente sincerità; sia nell'avvenire operosa come lo fu nel passato; e se il mandato di essa è esaurito, sia esteso e si estenda fin d'ora alla difesa della minacciata ferrovia, e si diano i capitali necessari a tale difesa.

Questo fu il desiderio di tutti e questa la deliberazione approvata all'unanimità del Consiglio.

E bene sta: perchè a dir vero, le difficoltà più gravi sorgono adesso; quelle difficoltà, voglio dire, che non concernono il merito intrinseco del progetto, ma riguardano bensì le alte e innumerevoli influenze, che da un pezzo si agitano a danno della linea da noi vagheggiata.

Contro tali influenze che potremmo noi aretini, abbandonati a noi stessi? E che potremmo, anche se assistiti e coadiuvati dagli on. Fossombroni e Minucci, che soli fra i deputati della nostra provincia hanno fin qui combattuto, e strenuamente combattuto, per la linea Forlì Arezzo?

Necessità adunque di un'agitazione legale, la cui mercè i deputati, che non vogliono anteporre i regionali agli interessi nazionali, riuniscano i loro sforzi nel solo ed unico intento di difendere il progetto Mercanti (1): necessità che tutti gli uomini d'arme, e fra essi i più competenti, facciano valere i loro diritti, che son quelli di vietare un passaggio dell'Appennino, che non risponda alle esigenze militari: necessità che le provincie e i comuni interessati di Roma, della Romagna e del Veneto si uniscano con Arezzo e Forlì e dicano chiaro e forte ciò cui la nazione ha diritto: e necessità finalmente che la stampa indipendente — cioè non legata a partiti — esponga il pro e il contro della questione: e terza autorità dello Stato, come è di diritto, se non sempre di fatto, intervenga in questa che non è lite di fazioni e di gruppi, ma di vita e di supremo interesse della nazione.

(1) Il progetto della linea Forlì-Arezzo è stato redatto dal signor ingegnere L. Mercanti.

ONORANZE E RAPPRESENTANZE

— Ci scrivono da Bitonto, in data del 28 gennaio:

Non meno premurosa del clero e del municipio di Bitonto nell'esprimere per via di dimostrazioni di sentito duolo la perdita dell'amato sovrano, fu la degna Commissione del Real Orfanotrofio provinciale intitolato da Maria Cristina di Savoia. E ben lo doveva, se è opera che da 26 anni onora la pubblica beneficenza a capo della quale sta il Sovrano della Nazione, prima tutela di simili pie istituzioni, che caratterizzano la civiltà ed il progresso di un popolo. Il 22 gennaio, tredicesimo giorno dalla fatale sventura, fu designato alla funebre cerimonia nella bella quanto ampia chiesa di quello stabilimento. Per sè ricco di ornamenti questo tempio ebbe quel giorno maggior risalto dall'addobbo funereo che l'arte insieme al gusto delle Figlie della Carità, direttrici del pio luogo, seppe maestrevolmente innestare. Poste a festoni neri le due pareti della navata maggiore, a sei archi di qua e di là, al sommo di ciascun arco leggevasi un'epigrafe allusiva al soggetto di cui si rimpiangeva l'acerba quanto inaspettata dipartita. Queste epigrafi, come quelle che figurarono nella cattedrale per la stessa cerimonia il giorno 16, furono scritte dal chiarissimo Luigi della Noce, direttore da molti anni dello Studio classico tecnico di questa città. Egli aveva sentito di qual soggetto doveva esprimere le virtù e i pregi, e di qual popolo il pianto; nè gli venne meno quel concetto e quella forma che a tal genere di componimento è mestieri.

Sorgea nel mezzo il catafalco ricco ma non sopraccarico di fregi quanto di ceri, che rompendo il buio piegavano a mestizia. Alle dieci della mattina i signori componenti la Commissione, sulla gradinata esteriore che mette al vestibolo, attesero, ed allogarono nei loro posti designati, quanti con apposite lettere d'invito furono chiamati ad assistere alla pia cerimonia. Clero, Corpo municipale, le Autorità tutte, gli impiegati governativi, le Commissioni dello Studio classico-tecnico, dell'Ospedale civile, del Ricovero di mendicità, dell'Asilo infantile, delle Scuole municipali, il Convitto col loro direttore e professori, e quanti cittadini vi trassero spontanei per sentimento di devozione e dolore per la perdita di così caro Capo. Innanzi tutto tenevano il primo posto le signore del paese, velate di nero uniformemente, le stesse che presero parte nella cattedrale.

Alle 10 1/2 si cantò la messa solenne di requiem dall'Illustrissimo mons. Vicario. Per tutta orchestra, l'armonium o filarmonico, ai cui suoni flebili quanto insinuanti sposavano le loro voci le alunne dello stabilimento. La mestizia delle note musicali bene interpretate ed espresse secondo la mente del maestro Gagliera di Torino, che a bella posta avea composto questa messa, ebbero la potenza di cavar le lagrime. Non è a dire poi se il *Dies irae*, mente e cuore dello stesso autore, sortisse il suo effetto meraviglioso ricercando le fibre più delicate del cuore già commosso dalla condizione del luogo e dall'altezza del soggetto per la cui pace si pregava.

Disse le lodi dell'augusto defunto il cav. Domenico Sylos-Calò consigliere provinciale, giovane, che da qualche anno entrato nella vita pubblica, fa molto bene sperare di sè ai suoi concittadini, e voglia il cielo egli perseveri nel voler bene alla patria col suo franco e lodevole operare. Disse con vibrate parole, e non meno spiccate, quanto di meglio seppe cogliere nel vasto campo delle gesta onde furono contrassegnati i giorni preziosi di Vittorio Emanuele, gesta delle quali si fa bella, come di preziosa gemma, la storia di questa nostra Italia. Per ultimo supremo ufficio fu cantato, dalle stesse alunne, intorno il catafalco, il *Libera me Domine*.

L'ordine, il contegno, il religioso silenzio, diedero alla cerimonia tale carattere di dignitosa severità che rimandò a casa, commossi, quanti vi assistettero.

Riceviamo pure il seguente indirizzo inviato dai bambini poveri dell'Asilo Infantile Margherita di Savoia, di Bitonto, a S. M. la Regina:

Sacra Real Maestà!

La bandiera, intorno a cui siamo raccolti, da più giorni è vestita di lutto. Con quella fummo condotti al tempio, e la trovammo a bruno. Sopra un braccio della nostra tonica v'è annodato il nero. Ci venne detto che noi, le nostre famiglie abbiamo perduto il Re, e che la Maestà Vostra, titolare del nostro Asilo, madre di noi poveri, piange il genitore estinto! Se le nostre preci, se gli amorosi palpiti dei nostri cuori, non giungono a lenire il dolore di Vostra Maestà, innalzeremo più fervido, più affettuoso il nostro mattutino canto, perchè il Dio di tutti la consoli!

Possa un tenero bacio dell'augusto suo figliuolo infondere nel cuore di Vostra Maestà tutto l'affetto nostro.

— Ci scrivono da Leonessa 30 gennaio:

Eccole un'altra prova, non necessaria veramente, del plebiscito del dolore. Tosto che si divulgò, come un lampo, l'amara novella, il municipio poneva solennemente il lutto al patrio vessillo, e votava L. 100 pel monumento nazionale in Roma, stabilendo che nel 21 spirante si facessero le esequie di chi non usurperà nella storia il titolo veramente meritato di Grande. Queste ebbero luogo con gran concorso di popolo anche dalle ville vicine e con ogni possibile solennità intervenendo gratuitamente la musica cittadina diretta dal bravo maestro salernitano, sig. Giovanni De Biase.

Il cenotafio piramidale, sormontato da una corona d'alloro, era attorniato dai reali carabinieri e vicino stavano le pubbliche autorità, e gli allievi delle scuole, e portava le seguenti epigrafi:

A Vittorio Emanuele II *Re* d'Italia — Di gloriosa, antichissima stirpe — Nato in Firenze il 14 marzo 1820 — Da chi fu poi il magnanimo Re Carlo Alberto — Morto in Roma il 9 gennaio 1878.

Tu che, raccolta la sanguinosa nostra bandiera — Sui campi di Novara — Sempre intendesti a portarla — E la portasti — in Campidoglio — Simbolo santo dell'unità ed indipendenza d'Italia — Sospiro di secoli.

Che fosti il prode de' prodi — Il più leale dei Re — Re cittadino e Galantuomo — Che desti una patria — E nuova vita — .... al bel paese — Che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe.

Mira il pianto d'Italia e d'Europa concorde — Ahi! troppo presto rapito — All'amore del tuo popolo — In perpetuo — Riconoscente.

Finita la cerimonia, il sindaco leggeva brevi, ma patriottiche parole sul Gran Re che, pur troppo, abbiamo perduto, e quindi, radunatesi al palazzo municipale molte persone, fra cui varie e gentilissime signore vestite a lutto, si leggevano discorsi e poesie calde di patrio amore, e il municipio distribuiva anche un'elemosina ai poveri. Degno di nota, parmi, si è che ben tre sacerdoti furono tra quelli che lessero componimenti poetici improntati di vivo affetto e speranze per questa diletta patria nostra. Anche nei vicini comuni di Posta, Borbona, Amatrice, Montereale ed altrove, si fecero pubbliche dimostrazioni di lutto, ed ella può stampare, senza tema d'errore, che in ogni più piccolo comune d'Italia altrettanto fu fatto in questa luttuosissima circostanza. E sembrami degno della stampa il seguente pietoso aneddoto. A tacere di povere donne e povere famiglie che, senza idea di compenso alcuno, pregarono pace, in casa loro, al nostro povero Vittorio, una sera che una madre di famiglia diceva le solite preci pei defunti, saltò su una cara bambina di pochi anni, figlia del sindaco, a dire: E non lo dici, mamma, un *pater* a Vittorio Emanuele? Di che s'ebbe un diluvio di baci, misti a lagrime tremolanti sul ciglio d'ogni animo bennato. Quando l'amore d'un Re, ha posto così salde radici, ben si può assicurare che, per volgere di tempi, non saranno i pochi faziosi od ingrati di Rimini che scrolleranno la Dinastia.

— Il *Corriere delle Marche* d'Ancona reca:

Questa mattina nella Chiesa greco-ortodossa fu celebrato un pietoso funere al nostro Re Vittorio Emanuele; e quanti greci e russi dimorano in Ancona presero parte alla modesta ma affettuosa cerimonia.

V'intervennero il console di Russia comm. Wa...mer ed il ff. di console ellenico cav. Papateodoro. Le signore erano tutte abbrunate.

In mezzo alla piccola chiesa sorgeva un tumulo ricoperto da nera gramaglia e sormontato dalla effige di Vittorio Emanuele su cui stava una corona d'alloro. Numerosi ceri fasciati da nastri di lutto erano disposti in circolo.

Il sacerdote greco, vestito di paludamenti in argento, celebrò le esequie nel rituale ortodosso; le salmodie erano dette dai fedeli. Fu una commovente funzione religiosa.

V'intervenimmo, invitati come filelleni: ci commovemmo a quelle onoranze, a quelle preci porte dagli stranieri pel nostro Re fatto immortale; e come italiani sentimmo il dovere di rendere grazie confratelli di Grecia e di Russia delle manifestazioni cordiali di cordoglio e di reverenza al nostro Padre e Sovrano perduto. Fummo corrisposti dagli auguri i più sinceri alla salute ed al felice Regno di Umberto I.

— Ci scrivono da Ginevra 1° febbraio:

Il vostro corrispondente che fece in data 22 gennaio una relazione della bella funzione celebrata in questa città il 19 gennaio scorso per iniziativa di notabili italiani e per cura del R. consolato, non era e attamente informato.

Per esempio, l'organizzazione della cerimonia fu opera di molti nazionali. Ognuno ebbe la sua parte di lavoro e se nessuno rivendicò lodi e ringraziamenti, egli è perchè tutti compresero che lavorando per onorare la memoria del compianto fondatore dell'unità italiana facevano opera di buoni italiani.

Non voglio levare nessun merito al signor Della Croce; però ad onor del vero egli non fece nè più nè meno degli altri. L'incarico particolare che egli ebbe, incarico che fu affidato nello stesso tempo ai signori Argenti figlio dell'onorevole deputato, e Zoppino figlio, tutti e due studenti in questa Università, fu di fare gli onori agli intervenuti.

Debbo rettificare un altro particolare: non furono solamente dei savoiardi che accompagnarono il R. console alla cancelleria dopo la funzione, ma molti italiani e qualche savoiardo.

Tutto il resto è perfettamente esatto.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

I giornali di Berna annunziano che mercoledì scorso ebbe luogo nell'Albergo *Bellevue* di Berna il solito pranzo diplomatico che ogni anno il Consiglio federale offre ai rappresentanti degli Stati esteri accreditati presso la Confederazione.

— La *Gazzetta Ticinese* annunzia che il progresso ai lavori del Gottardo nella passata settimana fu di metri 15 50 (serpentina) dalla parte di Göschenen, e di metri 10 50 (armatura) dalla parte di Airolo; in complesso metri 26, ossia m. 3 70 in media al giorno.

— Lo stesso giornale pubblica il telegramma seguente:

Berna, 1° *febbraio*. — Il Consiglio federale ha nominato comandante della prima divisione d'armata il sig. colonnello Paolo Cérésole.

La Conferenza internazionale per la deliberazione di un diritto generale per i trasporti sopra ferrovie è convocata in Berna per il 13 maggio.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della R. Accademia de' Lincei, ha quest'oggi tenuto seduta al tocco nella sua residenza in Campidoglio, presieduta dal cav. Quintino Sella.

In seguito alla lettura del verbale della precedente seduta, il segretario presenta i libri giunti in dono all'Accademia, fra i quali segnala una ricca collezione di pubblicazioni americane, donata dal socio straniero Perkins Marsh.

Dà quindi comunicazione della corrispondenza cogli istituti scientifici nazionali e stranieri, e del programma di concorsi banditi dalla Società di scienze, di agricoltura e delle arti di Lilla, per l'anno 1878.

Il presidente levandosi in piedi annunzia il ricevimento che fu ieri accordato all'Accademia da Sua Maestà il Re, e rileva come l'accoglienza fu tanto squisitamente cortese, quanto non sarebbe stato possibile immaginare. Comunica con viva soddisfazione che Sua Maestà manifestò « il « proposito di adoperarsi in favore della « scienza e il desiderio di veder crescere « l'importanza dell'Accademia, e la sua in- « fluenza nel paese, mercè l'incremento « scientifico o letterario, al quale Egli si « sarebbe associato colla istituzione di « qualche premio. »

Il presidente si fa liberamente interprete dell'Accademia tutta esternando quest'oggi in suo nome a S. M. il Re i sentimenti della più viva riconoscenza.

Annunzia in seguito la perdita dei soci corrispondenti stranieri Regnault Enrico e Becquerel Antonio, avvenuta il 19 gennaio scorso.

Lo stesso presidente dà lettura di una relazione dei soci Gastaldi e Fabretti, intorno alla seconda parte di una memoria del prof. Arturo Issel (della cui prima parte fu approvata la stampa nella seduta del 2 dicembre 1877) avente per titolo « Nuove ricerche intorno alle caverne ossifere della Liguria. » L'Accademia approva le conclusioni della Commissione, colle quali se ne propone la inserzione negli atti accademici.

Presenta quindi una memoria paleontologica del capitano Ruggieri, concernente la scoperta di armi di pietra e di bronzo, in Calabria. Questa memoria sarà sottoposta all'esame di una Commissione, per riferire alla Classe intorno alla medesima.

Finalmente depone sul banco della presidenza la relazione dei soci Meneghini e Gastaldi intorno alla memoria del professore Seguenza: « Studi geologici e paleon- « tologici sul cretaceo medio dell'Italia « meridionale » sulla quale si conclude, proponendone la inserzione negli atti dell'Accademia.

Il socio Cannizzaro presenta alcune Note cristallografiche « sul Santonato consilico, « sulla Tribenzilamina, sul Cloroplatinato, « sul Cloridrato, sul Solfato, sull'Allume e « sul Nitrato di Tribenzilamina, » del dottor Ruggero Panebianco, perchè vengano sottoposti all'esame di una Commissione.

Il socio Todaro comunica una Nota del suo assistente, dottor F. Bertè « sopra le

---

conoscere che non di tutti i personaggi del suo dramma ha tratto un conveniente partito, e che il carattere del padre di Roberta poteva riuscire il tipo di un gentiluomo spensierato, scioperato e buontempone, mentre ora è lasciato in seconda linea. Forse egli ha già pensato ad abbreviare qualche monologo troppo lungo, a spiegar meglio qualche incidente che ora lo spettatore stenta alquanto ad intendere. Ma io lo esorto a non accettare con soverchia compiacenza il consiglio di eliminare l'ultimo atto o per meglio dire, di riunirlo al secondo. Ci ho pensato sopra anch'io, e mi sono persuaso che il dramma sia bene com'è o, almeno, che in qualunque altra guisa starebbe peggio. In primo luogo quel secondo atto è pieno di vita e di scene importanti che tengono desta in modo straordinario l'attenzione del pubblico, e dopo le quali si sente il bisogno di un po' di riposo prima di giungere allo scioglimento. In secondo luogo se, da un lato, è vero che lo scioglimento arriva preveduto, d'altra parte esso, come ce lo presenta l'autore, è così logico, così inevitabile, che non si può pensare a mutarlo.

L'ultima scena è bella, ben fatta, e deve una parte del suo effetto appunto al contrasto colla freddezza delle brevi scene che nell'atto medesimo la precedono. Se giungesse a bruciapelo, probabilmente tornerebbe meno gradita. Se fossi dunque nei panni del Marenco, io lascerei qual'è la disposizione degli atti e delle scene, tanto più che la prova di Roma è riuscita favorevolissima anche all'ultimo atto. Bisogna guardarsi dal modificare ciò che è stato accettato dal pubblico, quasi sempre ottimo giudice dell'effetto teatrale.

Nel breve cenno che degli *Speroni d'oro* ho dato nelle notizie teatrali subito dopo la prima rappresentazione, ho pure lodata l'esecuzione. Va innanzi a tutti il Pasta, egregio primo attore, che al personaggio di Rainero ha data una maschia e vigorosa impronta. Intelligentissima attrice si è mostrata anche in questo dramma la Marchi; il Cola, primo attore giovine, il Checchi, e in generale tutti gli artisti della Compagnia Bellotti-Bon N. 2 recitarono questo lavoro con grandissimo zelo. Tutti riscossero meritati applausi.

Il Marenco è partito da Roma carico d'allori, ma ritornerà fra noi in primavera per mettere in iscena un nuovo lavoro intitolato: *Tramonti*. Dopo il trionfo degli *Speroni d'oro*, nessuno dirà che i *Tramonti* sono un'allusione all'ingegno dell'egregio e simpatico scrittore.

Domani scriverò un'altra Rassegna, nella quale renderò conto della *Lucia di Lammermoor*, annunziata per questa sera al teatro Apollo, e parlerò eziandio di un pregevolissimo lavoro del Pougin, in prosecuzione del Dizionario biografico dei musicisti del compianto Fétis. Oggi mi sia lecito di annunziare il decimosesto fascicolo degli Atti dell'Accademia del R. Istituto musicale di Firenze. Da oltre dieci anni ho l'onore di far parte di quell'Accademia, prima, quand'ero a Firenze, in qualità di accademico residente, ed ora come accademico corrispondente. Coll'egregio comm. Casamorata, presidente del R. Istituto musicale di Firenze, e con tutti i miei colleghi ho serbato affettuosissime relazioni, e nessuno è di me più lieto che le onorevoli tradizioni dell'Accademia e dell'Istituto si mantengano in fiore.

Gli atti del 1877, testè venuti alla luce, basterebbero a dimostrare l'utilità dell'Accademia stessa e l'influenza che essa esercita sull'arte musicale. Oltre il processo verbale della solita adunanza solenne, la relazione dei lavori accademici e i cenni necrologici dettati con grande chiarezza di stile e autorità di giudizi dal maestro Cianchi, trovo in questo volume alcune importantissime memorie. La prima, letta dal maestro cav. Giulio Roberti, è intitolata: *La musica italiana a Lipsia*. Vi si trovano, oltre a molte altre notizie, alcuni particolari sui concerti della Società Riedel. Furono essi in numero di centotredici dal 23 novembre 1854 al 16 agosto 1877, nei quali la musica corale italiana venne costantemente alternata con quella degli antichi autori fiamminghi e tedeschi. « In complesso — scrive il Roberti — furono ben 121 esecuzioni di musica italiana ch'ebbero luogo nei concerti Riedel. Gli autori che ebbero un maggior numero di esecuzioni furono: Palestrina, 21; Frescobaldi, 14; Clari, 14; Marcello, 10; Lotti, 9. »

Segue una Memoria del maestro G. Tacchinardi, *sul mezzo più efficace a correggere gli odierni traviamenti della musica italiana*. Il maestro Tacchinardi chiudeva il suo discorso proponendo all'Accademia i seguenti quesiti:

1° Se al presente gli studi estetici abbiano negli Istituti musicali del Regno quella estensione che le condizioni della musica italiana richiedono;

2° Supposto un risoluto negativamente il primo quesito, quale incremento occorra dare agli studi suddetti, qual parte svilupparne di preferenza, e qual metodo si stimi più adatto ad essere diffuso, il dottrinario o lo sperimentale.

L'Accademia nominava una Commissione composta dei maestri: Adolfo Bacì, Riccardo Gandolfi e G. A. Biaggi. La Relazione del Biaggi è un capolavoro, non tanto per ciò che dice delle proposte del Tacchinardi (le quali rimasero prive d'effetto per molte ragioni inutili a riferirsi), quanto per le altissime considerazioni che contiene riguardo all'ufficio della estetica musicale.

L'ultima memoria ha per titolo: *L'opera e la mente di Pietro Romani*. È lavoro del comm. Casamorata e dovrà essere consultato non solamente da coloro che vorranno conoscere le vicende e la lunghissima carriera di quell'illustre maestro, ma da quanti studieranno la storia della musica italiana nella prima metà del presente secolo. Trovo fra le altre cose la seguente nota che più direttamente riguarda la nostra città:

Posteriormente alla lettura ch'io feci all'Accademia del R. Istituto musicale di Firenze della mia monografia, concernente Pietro Romani, l'ottimo amico mio il cav. Francesco Cortesi mi disse aver sentito dire da un vecchio musicista in Roma che nella stagione stessa nella quale il Rossini produsse colà sulle scene il *Barbiere di Siviglia*, il Romani produsse nelle scene del teatro Valle una sua opera. Non ho mancato di fare accurate ricerche per appurare la verità dell'asserto: inutilmente però. Ma dalla cortesia del maestro signor Adolfo Berwin, attuale solertissimo bibliotecario dell'Accademia di Santa Cecilia, seppi che in una raccolta di partiture, gli spettanti all'avv. Cenccetti ed ora esistenti presso la sullodata Accademia, esiste un'opera del Romani dal titolo: *Un qui pro quo*. Sarebbe questa l'opera data al Valle? Se lo fu, si può argomentare dalla dimenticanza nella quale essa è andata, che non incontrò il gusto del pubblico, e trovare in questo fatto la cagione per la quale il Romani non negandola, ne dissimulava peraltro accuratamente l'esistenza.

Il fascicolo degli *Atti* si chiude colla Relazione sul concorso aperto, per iniziativa del prof. Becker, per una memoria su *Girolamo Frescobaldi, la sua vita, le opere e gli alunni, in relazione allo stato dell'arte, ai suoi tempi ed alla sua influenza sul progresso dell'arte stessa*. L'unica monografia presentata non venne giudicata degna del premio.

Ho riassunto brevemente l'importante pubblicazione dell'Accademia fiorentina, la quale, fra le Accademie musicali italiane, è senza dubbio quella che dà migliori frutti. E la cagione della sua prosperità va cercata ne' suoi ordinamenti. Per essere ammessi fra gli accademici dell'Istituto musicale fiorentino, bisogna innanzi tutto aver dato prova di saper la musica. Ai miei antichi compagni mando un cordiale saluto e desidero che mi rammentino con quella stima ch'io sento per essi.

F. D'ARCAIS.

« nuove anostomosi anormali, fra il nervo « trocleare, il sopraorbitale ed il simpatico « cavernoso. »

Il socio Cremona presenta una Nota del prof. V. Cerruti, avente per titolo: « Nuovo « teorema generale di meccanica. »

Dopo di che la classe si costitui in Comitato segreto per alcune cose d'ordine.

ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

Nella sua adunanza di ieri sera l'Associazione della stampa votò l'ammissione di 128 nuovi soci e costituì la Corte d'onore che rimase composta dei signori:

Alfieri di Sostegno, Avanzini, Arbib, Barrili A. G. Cairoli, Corte, Capitelli, Cisotti, Damiani, De Luigi, De Renzis, Fincati, Fambri, Oecioni, Sorrentino, Paladini, Spaventa, Steele, Tajani e Zanardelli.

Col convoglio delle 2 sono partiti oggi da Roma, quali rappresentanti della Camera, gli onorevoli Sella, Marazio e Perazzi per assistere ai funerali che si celebreranno a Biella in suffragio del compianto generale La Marmora.

Ieri sera nel palazzo della Cancelleria ad ora piuttosto avanzata si udivano a un tratto ripetute grida di una donna, e si vedeva del fumo uscire dalla finestra di una camera del terzo piano.

Si suppose un incendio: furono chiamati i vigili i quali giungono, ascendono le scale, picchiano alla porta. Una voce, quella stessa della donna che gridava, risponde che si allontanassero o che essa si sarebbe gettata dalla finestra. I vigili s'avvidero che avevano da fare con una pazza e temendo mettesse in esecuzione il suo progetto si provvidero di una grossa tela che allargarono e sorretta da parecchi di loro posero sotto la finestra, nella strada, per impedire che la caduta della pazza fosse mortale.

Alcuni altri vigili seguitarono intanto l'opera di scassinamento e gettata a terra la porta penetrarono nella camera.

Era tempo. La pazza, presa da un impeto di furore, s'era gettata sul suo marito quasi ottantenne che era in letto e lo aveva afferrato e stretto talmente al collo che senza il soccorso dei vigili avrebbe certo lasciata la vita nelle strette della pazza.

Fu trascinata via dal letto e condotta al Manicomio. Essa è la moglie del cuoco del card. Amat.

Sopra un tavolo della camera fu ritrovato un aguzzo coltello messo forse lì dalla pazza per servirsene a danno di chi le capitava sotto.

La sollecitudine con la quale è stata compiuta dai vigili questa difficile operazione ha salvato probabilmente dalla morte più vittime, poichè la pazza non si sarebbe forse fermata all'uccisione del povero vecchio marito.

Gli artisti tedeschi residenti in Roma faranno anche quest'anno la loro Mostra di opere d'arti, che apriranno nel prossimo mese di marzo.

S. E. il barone di Keudell concederà a tal uopo una delle sale dell'Ambasciata germanica.

Nel numero del 3 febbraio del *Courrier d'Italie* troviamo alcune interessanti lettere private del compianto Re Vittorio Emanuele, che dànno una nuova prova delle egregie sue qualità.

Il capitano Chiala, al quale dobbiamo questa pubblicazione, vi aggiunge alcuni commenti e particolari storici, che dànno anche un maggior interesse a questo numero del *Courrier d'Italie*.

Dal bollettino demografico municipale risulta che dal 9 al 15 scorso dicembre, sopra una popolazione di 283,504 abitanti, compresi 7786 militari, avvennero 144 nascite, 153 decessi, 289 immigrazioni, 10 emigrazioni per altri comuni del regno.

Furono pubblicati 16 matrimoni.

La media della mortalità su 1000 abitanti è di 0,40, ragguagliata ad anno a 20,0. Cause delle morti furono:

Malattie zimotiche e da infezione 33, id. costituzionali 29, locali 75, da vizio di sviluppo 6, morti violente ed infortuni 3, malattie mal definite o non accertate 10.

Errata-Corrige. — Nella sottoscrizione pel monumento a Vittorio Emanuele di ieri è incorso un errore: in luogo di *Fanni* deve dire *Ianni G.*

LOTTO

Estrazione del 2 febbraio

Bari	27	71	75	37	50
Firenze	28	67	18	15	68
Milano	68	3	4	21	10
Napoli	41	63	16	85	34
Venezia	70	77	8	17	45

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 2 Febbraio 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 760,9

Termometro centigrado

Massimo = 8,4 — Minimo = −0,7

Umidità media del giorno

Relativa = 79 — Assoluta = 3 67

Vento dominante, Nord.

Stato del cielo. Sereno nel dì, coperto la sera.

TEMPERATURE ESTREME

(Termometrografo centigrado)

1 *febbraio*	Massima	Minima
Ancona	+ 6,2	— 2,8
Parma	+ 0,0	— 2,2
Milano	+ 6,2	— 1,2
Venezia	+ 0,30	— 0,30
Torino	+ 0,5	— 3,4
Napoli	+ 8,8	— 3,2
Udine	+ 7,3	— 0,2
2 *febbraio.*		
Firenze	+ 7,8	— 3,0
Genova	+ 7,2	— 3,0
Bologna	+ 7,0	— 2,4

I concorsi alle cattedrale dell'Università

Dal nostro amico, il prof. Tommasi-Crudeli, riceviamo la seguente, che tosto pubblichiamo perchè risponde ad un'accusa, che egli ha trovato nella corrispondenza di Napoli da noi pubblicata nel foglio di ieri:

Caro Dina,

L'autore della corrispondenza da Napoli, pubblicata nell'*Opinione* di stamani, è stato tratto in inganno da chi gli ha dato ad intendere, che la Commissione incaricata di provvedere alla successione del prof. Panceri, e da me presieduta, voglia proporre la nomina di un giovane prof. tedesco.

Fin qui poco male. Una notizia falsa può essere divulgata, in perfetta buona fede, dal migliore e dal più intelligente degli uomini. Ma il corrispondente non si ferma qui, e procede a condannare un indirizzo « poco considerato, favorevole in alcuni « membri del Consiglio superiore ed in « alcune Commissioni esaminatrici, piuttosto a mediocrità germaniche per le cattedre italiane, che ad egregi giovani e « professori nostri. » Prima di esporre una simile accusa, il corrispondente avrebbe fatto bene, credo, a gettare gli occhi sull'annuario del ministero della pubblica istruzione.

Se lo avesse fatto avrebbe visto che, nel corso di diciassette anni, cinque soli tedeschi sono stati nominati, in conseguenza di concorsi, a professori nelle Università italiane. Questi cinque *mediocri* sono: il prof. Schrön di Napoli, il prof. Ugo Schiff di Torino, il prof. Körner di Milano, e i professori Strüwer e Boll della Università di Roma.

Sarebbe poi molto interessante per l'avvenire della nostra istruzione superiore il conoscere quelle illustrazioni scientifiche italiane, che sono state sacrificate per far posto a questi cinque mediocrissimi uomini.

Credimi sempre

Tuo Aff.mo

C. Tommasi-Crudeli

Roma, 3 febbraio 1878.

Notizie Interne e Fatti Vari

Un cassiere arrestato. — La *Nazione* del 3 scrive:

« Ieri mattina giunse a Firenze insieme alla sua druda l'ex-cassiere delle Ferrovie Meridionali, Luigi Botteri, che venne con una abilità straordinaria, merito del nostro questore, arrestato a Tunisi ove era fuggito portando via un'ingentissima somma in denaro e cartelle. Parte di questi valori circa 200,000 lire, furono assicurati il giorno del suo arresto dal console generale d'Italia a Tunisi, che ne fece d'ordine delle nostre autorità eseguire il fermo.

« Verso le due il nostro questore si recava alle Murate a visitare i due carcerati: la donna, la quale aveva sperato di poter vivere con il Botteri vita signorile, col denaro che questi aveva carpito, sebbene abbia veduto svanirsi in un subito quel sogno dorato, si mostra molto indifferente; egli però è straordinariamente avvilito e accasciato. »

Cenno necrologico. — I giornali francesi annunziano la morte del senatore Brame, il quale votò sempre colla destra. Era stato eletto senatore nel dipartimento del Nord.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 febbraio contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia;
2. Relazione e decreto, in data 2 febbraio, che approva la tariffa dei tabacchi fabbricati nello Stato, a datare dal 3 febbraio 1878;
3. R. decreto del 2 febbraio, che stabilisce la tariffa dei tabacchi esteri, a data e dal 3 febbraio 1878;
4. R. decreto 27 gennaio, il quale stabilisce che i biglietti della Banca Nazionale nel Regno d'Italia da L. 250 e da L. 1,000, stati dichiarati provvisoriamente consorziali con R. decreto 14 giugno 1874, cesseranno col 1° aprile 1878 d'avere corso forzoso e d'essere inconvertibili in tutto lo Stato ed in tutte le contrattazioni.

NOTIZIE ULTIME

Abbiamo ricevuto la risposta fatta dalla Compagnia di Gesù all'ultimo libro del Padre Curci.

La risposta è intitolata: *Breve esame dell'opuscolo del sacerdote Curci* ed è stampata alla tipografia Poliglotta.

Ne è autore, da quanto ci si assicura, il Padre Angelini, e tanto il manoscritto quanto le bozze di stampa sarebbero state esaminate dal cardinale Simeoni e dal cardinale Franchi.

In esso il Padre Curci è acconciato per le feste e senza circonlocuzioni gli si dà del bugiardo e del calunniatore.

Ci scrivono da Torino, 2 febbraio:

Oggi, alle 2, com'era annunziato, ebbe luogo la solenne funzione della presentazione al Municipio della spada e delle medaglie del Re Vittorio Emanuele.

Un manifesto del ff. di sindaco ne dava partecipazione alla popolazione. Sulla piazza del palazzo di Città sorgevano bandiere, orifiamme e trofei d'armi. Lo scalone del palazzo Municipale riccamente addobbato con arazzi, stemmi di Casa Savoia e della città, vasi di fiori.

Alle 2 precise, S. A. R. il Principe Amedeo giungeva in carrozza di gala al Municipio, ove era accolto dai consiglieri comunali.

La spada e le medaglie erano portate sopra un cuscino di velluto dal marchese Dragonetti.

La linea era schierata in piazza Carlo Alberto e via Doragrossa. Nel salone ove ebbe luogo la consegna erano schierati deputati, la Magistratura, le Case Reali, i rappresentanti la Società, il commercio, l'esercito, gli studenti, i senatori e la prefettura. Intervennero pure le LL. AA. il Duca di Genova e il Principe Di Carignano. Le LL. AA. vestivano l'uniforme. All'atto della consegna, disse poche parole affettuose S. A. il Principe Amedeo. S. E. il conte Sclopis lesse un affettuoso discorso di risposta a nome della rappresentanza municipale e della cittadinanza torinese.

Compiuta la consegna, fu sottoscritto il verbale dalle presenti autorità, ed il ff. di sindaco faceva spedire il seguente telegramma a S. M. il Re Umberto I:

« Fra immensa popolazione commossa, in quest'istante preziosi doni V. M. portati da S. A. il Principe Amedeo entrano nel palazzo Municipale, accolti dalle LL. AA. il Duca di Genova e Principe di Carignano, dalla Giunta, dal Consiglio comunale, dalle autorità civili e militari, senatori e deputati presenti in Torino con mestissima devozione verso memoria Vostro Augusto Genitore e con gratitudine illimitata Vostra Maestà.

« *L'assessore anziano*

« Trombotto. »

La solenne funzione ebbe principio e fine al suono della fanfara Reale.

IL SERVIZIO TELEGRAFICO

Oggi, al ministero dei lavori pubblici, si adunò la Commissione governativa incaricata di preparare un progetto di legge sul servizio telegrafico.

L'on. ministro dei lavori pubblici espose alla Commissione le sue idee sull'argomento, ma a cagione dell'assenza di parecchi dei suoi membri, la Commissione rinviò al 14 corrente il proseguimento de' suoi lavori.

GUERRA RUSSO-TURCA

PRIMA DELL'ARMISTIZIO

Un telegramma da Pietroburgo, 31, ai giornali di Vienna, reca:

« Lo czarevitch spedì, il 29 gennaio, un dispaccio per la via di Brestovatz, in cui annunzia che le truppe russe s'impadronirono di Osman-Bazar il 27 gennaio. La prima divisione di fanteria s'impadronì di Rasgrad il 28, dopo un combattimento insignificante.

« I turchi si ritirano dappertutto nelle fortezze del quadrilatero. »

ADRIANOPOLI

Telegrafano da Adrianopoli, 20, alla *Pall Mall Gazette*:

« Il granduca Nicola è arrivato quest'oggi, colla ferrovia, da Hermanli, e venne ricevuto entusiasticamente dalla Guardia russa. Le deputazioni del clero cristiano e degli abitanti bulgari, greci, armeni ed israeliti si recarono in processione, portando bandiere e cantando inni, incontro a S. A. Il granduca alloggia nel *Konak* del governatore. La fanteria e l'artiglieria della Guardia sono in splendide condizioni. L'avanguardia russa ha occupato Bobanki, Haskiöi, Demotica e Kirk-Kilisse. »

IN RUMENIA

Da Bucarest, 30, si telegrafa ai giornali inglesi:

« Nella seduta di quest'oggi della Camera dei deputati venne rivolta al governo una domanda riguardante le requisizioni militari e le irregolarità dell'esercizio ferroviario. Il signor Bratiano, presidente del Consiglio, nella sua risposta disse: « Possano questi mali essere i soli che il paese debba soffrire. » Il signor Cogolniceano, ministro degli affari esteri, dichiarò che il governo riceverebbe domani maggiori informazioni riguardo alle condizioni di pace. « Dio voglia, proseguì il ministro, che i sacrifici fatti sinora dalla Rumenia siano i soli che il paese dovrà fare in conseguenza della presente guerra. »

« La maggior parte dei deputati interpretò queste parole come un'allusione al desiderio attribuito al governo russo di riannettersi la parte nord-est della Bessarabia. »

IL NUOVO MINISTRO DELLE COLONIE INGLESE

I giornali di Londra del 1° febbraio recano:

« Il signor Hicks Beach ha accettato il posto di ministro delle colonie in sostituzione di lord Carnarvon.

« Nella Camera dei comuni il partito autonomista irlandese decise di astenersi da ogni partecipazione al voto che avrà luogo sulla domanda di crediti fatti dal governo.

« Il trasporto di viveri e di munizioni *Tyne* deve imbarcare a Woolwich due milioni e mezzo di cartuccie da fucili e di numerosi proiettili per cannoni da 38 tonnellate. Queste munizioni sono destinate a Malta! »

STAMPA AUSTRIACA

Il *Fremdenblatt* del 1°, dopo aver constatato che il primo passo diplomatico del conte Andrassy sulla questione della pace fu coronato dal successo, essendo che a Pietroburgo si riconobbe la validità delle obbiezioni dell'Austria, così conchiude:

« Noi siamo convinti che, per causa dell'Austria, non si è perduto nulla nella questione d'Oriente. Dobbiamo essere sempre preparati a che a Pietroburgo prevalgano tendenze e disposizioni che potrebbero far correre qualche pericolo agl'interessi della nostra monarchia. Malgrado tutta la fiducia nella moderazione personale dello czar, non abbiamo mai riposto in questa la nostra sola fiducia. Ciò che ci fece assistere sempre con calma all'esito della guerra russo turca, fu, oltre che alla fiducia nella forza dell'impero, l'intima convinzione che l'Austria-Ungheria, grazie al carattere europeo dei suoi interessi più importanti, nella soluzione definitiva della questione d'Oriente non resterà isolata. Questa nostra fiducia non venne delusa. »

STAMPA INGLESE

La *Pall Mall Gazette* così parla delle ultime manifestazioni del signor Gladstone sulla questione d'Oriente:

« Il consiglio del signor Gladstone ai suoi compatriotti non è migliore di quello d'un uomo che consiglierebbe il suo vicino a passare disarmato fra una banda di briganti, pel motivo che sarebbe un « retrocedere nella barbarie » portare un revolver; che la posizione morale d'un uomo, il quale è assalito e svaligiato, è più nobile di un'attitudine di resistenza, e che in ogni caso egli può consolarsi d'aver vuotate le tasche e dei lividori sul corpo, riflettendo ch'egli avrà stigmatizzato gli assassini con uno sguardo di sdegno completo. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Torino, 2 — Oggi, alle ore 2, Sua Altezza Reale il principe Amedeo, accompagnato dal principe di Carignano e dal principe Tommaso, si è recato al municipio per consegnare la spada, le medaglie e l'elmo del Re Vittorio Emanuele, con un corteo brillante di stato maggiore.

Le truppe erano schierate sotto le armi lungo le vie percorse. Le case erano ornate da drappi e da bandiere a tricolori abbrunati. La popolazione era stipata e plaudente.

I Principi, arrivati al municipio, furono ricevuti nell'atrio del palazzo dalla Giunta e dal Consiglio in forma solenne.

Deposte le gloriose insegne nel salone alla presenza delle autorità civili e militari e di distinti personaggi, il principe Amedeo pronunziò ad alta voce le seguenti parole:

« Mi onoro di presentare alla città di Torino, in nome del Re, questi gloriosi ricordi, cari alla famiglia, simboli di unità e di concordia, e nuovo pegno di fratellanza per le città italiane e di affermazione dell'indipendenza della nostra patria. »

L'on. senatore Sclopis rispose, in nome del municipio, col seguente discorso:

« Quale atto, Altezza reale, quale parola esprimer potrebbe ciò che in questo momento prova la rappresentanza del popolo torinese? È troppa viva la nostra commozione per dirvi tutto ciò che sentiamo nell'animo.

« Noi riceviamo oggi un preziossimo pegno di affetto dal Re e dalla real famiglia alla città di Torino, un pegno che racchiude una delle più luminose pagine della storia italiana, la spada del Re che fece l'Italia, i premi di valore conseguiti da Vittorio Emanuele sui campi di battaglia, il primo dei prodi per altezza di grado e per testimonianza dell'esercito.

« La vostra Casa si priva di questi ornamenti per consegnarli a noi, reputandoci degni di custodirli. Noi li riceviamo con profondo sentimento, misto a tenerezza e ad orgoglio. Ci sia lecito di dire che se questi ricordi escono dai penetrali della reggia, non però si traggono fuori dalle affezioni di famiglia, poichè questa città, ove per molti secoli ebbero culla e sede i nostri sovrani, li salutò sempre per padri.

« Questa spada e questi onori della milizia noi custodiremo con venerazione ed amore.

« La fibra popolare si scuote ora più per i benefizi della pace che per l'eventualità della guerra, ma, se avvenisse di dover difendere la nostra grande patria italiana, venite, o Principi, voi che già spargeste il sangue per l'indipendenza d'Italia, venite a ripigliare le armi che presto ci restituirete cinte di nuovi allori.

« Sotto questo cielo, il vostro grande avo Vittorio Amedeo esclamava: « Batterò col piede la terra e sorgeranno soldati. » Il cielo non si è mutato, e non si mutarono gli animi; non scemarono di coraggio e di devozione le genti alla vostra stirpe.

« Ci permetta Vostra Altezza di aggiungere come la consegna del dono acquisti ancora maggior pregio dall'essersi in forma solenne compiuta dalla desideratissima vostra persona, cui, anche per ciò tributiamo distintissime grazie. »

Le parole del Principe e il discorso del senatore Sclopis furono accolti con vivi applausi.

Si è firmato quindi l'atto di consegna.

Al loro ritorno, i Principi furono acclamati dalla folla.

Cairo, 2. — Corre voce che il granvisir abbia spedito al kedivè un telegramma, informandolo che il protocollo dell'armistizio è pronto e che sarà firmato probabilmente questa sera.

Il sultano telegrafò allo czar, chiedendo che faccia fermare la marcia dei russi, e accettando le condizioni della pace. Lo czar rispose che avrebbe ordinato di arrestare la marcia delle sue truppe.

Parigi, 2. — I Miriditi furono battuti; il loro accampamento fu abbruciato.

Roma, 3. — S. M. il Re ricevette ieri l'Accademia dei Lincei. Essendosi, come Principe ereditario, tenuto al corrente dell'andamento dei lavori dell'Accademia, ne ragionò lungamente con ciascun socio.

S. M. mostrò il più grande interesse al progresso delle scienze in Italia, ed il più vivo desiderio di incoraggiarle. Al momento del congedo, il Re annunziò che avrebbe statuito qualche premio a favore dei migliori lavori o scoperte che fossero presentati all'Accademia.

Assisteva all'udienza il ministro Mancini, come socio dell'Accademia.

Cairo, 2. — Si ha da Costantinopoli, in data del 1°:

« Il protocollo per le basi della pace e dell'armistizio è stato firmato ad Adrianopoli »

Cairo, 2. — Si ha da Costantinopoli, in data del 31:

« Mehemed Alì pascià comanda le truppe a Pera.

« Alcuni esploratori russi oltrepassarono Tcherlou.

« Delegati militari fisseranno la linea di demarcazione appena firmati i preliminari dell'armistizio e della pace. I russi occuperanno provvisoriamente Erzerum e Silistria.

« Telegrammi scambiati fra lo czar e il sultano esprimono la loro soddisfazione per lo scioglimento pacifico. »

Vienna, 3. — L'agente diplomatico della Rumenia a Vienna, signor Giovanni de Balatchano, che ha rappresentato il principe ed il governo rumeno ai funerali del Re Vittorio Emanuele, ha ricevuto dal governo italiano le insegne di grande ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Anche il capitano Giorgio Steriadi, che accompagnava l'inviato rumeno, è stato decorato dell'Ordine della Corona d'Italia.

Pietroburgo, 3. — Il granduca Nicolò telegrafa da Adrianopoli, 31 gennaio, che la Porta ha accettato le basi preliminari della pace e l'armistizio fu sottoscritto.

Fu dato l'ordine di sospendere le ostilità in Europa e in Asia.

I russi sgombrano tutte le fortezze del Danubio ed Erzerum.

BORSE DI COMMERCIO

BERLINO	1	2
Austriache	461 —	451 —
Lombarde	137 —	135 —
Mobiliare	398 —	401 50
Rendita Italiana	74 25	74 60
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	1		2	
Cons. inglese	95 3/4	a 95 7/8	95 7/8	a — —
Rendita Ital.	73 5/8	a 73 3/4	74 —	a — —
Spagnuolo	12 1/2	a — —	12 5/8	a — —
Turco	8 7/16	a 8 9/16	8 3/4	a — —
Egiz. nuovo	30 3/8	a — —	30 1/8	a 30 1/4

RIVISTA FINANZIARIA

La notizia che sia stato firmato un armistizio tra la Russia e la Turchia, corse sulle labbra di tutti già da parecchi giorni, e solo all'ora in cui scriviamo riceve una conferma ufficiale. Non dubitavamo perciò che a questo non si dovesse venire, poichè, non fosse altro, trovandosi già uno dei belligeranti gettato in terra e reso impotente a rialzarsi, era inevitabile un tale risultato. Nondimeno si deve riconoscere che le Borse si affrettarono troppo presto a dare importanza di un fatto compiuto a ciò che per tutta la settimana era ancora contingente.

Quali siano le cause che hanno ritardato siffatto avvenimento cotanto sospirato, e quali siano i patti stabiliti, non conosciamo, nè le discussioni avvenute nella settimana passata nel Parlamento inglese riescirono ad istruircene; ma non vi ha dubbio che le dichiarazioni e rivelazioni dei ministri inglesi bastarono a toglierci la più dolce delle illusioni, che il gabinetto moscovita dovesse sbalordire il mondo per la sua moderazione. Avevamo ragione noi di dire nella precedente Rivista, che a giudicare di questa moderazione, bisognava aspettare che la filologia russa ci chiarisse quale senso attribuisce a questa parola. È una quistione di grammatica, se volete, ma è tal quistione che mise i brividi in corpo del governo inglese e fece forse sentire il gabinetto austro-ungarico di aver fatto troppo a fidanza coll'accordo enigmatico dei tre imperatori. Gli eserciti russi si trovano intanto alle porte di Costantinopoli, e malgrado il dispaccio che ci annunzia che il protocollo per le basi della pace e dell'armistizio è stato firmato ad Adrianopoli, dubitiamo assai che il buon imperatore, anche pensando di non impossessarsi della capitale ottomana, non voglia prendersi il gusto di farvi una sosta, potendo così meglio farla finita cogli sdegni incompresi della politica inglese, ed imporsi ai fremiti postumi dell'Austria. Cosa fatta capo ha, ed a trattenere da ogni passo ardito l'Inghilterra, basteranno le doccie fredde del sig. Gladstone, e l'Austria, poveretta, rimasta sola, lascierà fare.

Le Borse, le quali poco si curano dei fatti continuati in lontani orizzonti, e paghe solo del presente, previdero giustamente e se ne giovarono. Purchè il mondo non vada a soqquadro per ora ad esse poco interessa ciò che può avvenire fra qualche mese, fra qualche anno. Nella settimana passata le cose d'Oriente non furono certo estranee al movimento degli affari: dubbi e speranze s'avvicendarono continuamente ed anche in modo vertiginoso, ma tutto ciò non impedì che il rialzo delle Rendite non prevalesse per ultimo e il moto peristaltico, più accelerato e convulso de' mercati, contribuì anzi a raffermarne i corsi. Per modo che il 5 0|0 francese guadagnò un punto giusto dai corsi di chiusura della precedente ottava e la Rendita italiana in quella Borsa crebbe di 70 centesimi. E bisogna anche aggiungere, che se vi furono oscillazioni e reazioni vanno attribuite queste, più che alla politica, alle numerose realizzazioni che si verificarono nei primi giorni per parte di quegli operatori fortunati, i quali già da molto tempo si tennero fermi sulla breccia del rialzo. Era da prevedersi anche questo e noi non abbiamo mancato di farlo presentire. La pace, checchè se ne pensi, non è ancora bene assicurata e in qualunque modo un cammino abbastanza lungo ci resta a percorrere innanzi che si riesca a conseguirla. Non si perda di vista che la quistione orientale non riguarda solo la Russia e la Turchia, ma l'Europa intera e potrebbe ben darsi che tutte le condizioni imposte da quella a questa non fossero trovate accettabili dalle altre potenze.

Del resto il 5 0|0 francese a 109 60 ex-coupon di 1 25 ed il 3 0|0 a 74 ci paiono corsi abbastanza elevati per isperarne dei maggiori, ammesso pure che ogni cosa si ricomponga in pace in Europa.

I commerci e le industrie assorbiranno molti capitali che per tanto tempo non avevano altro modo d'impiego che nelle pubbliche Rendite e il debito della Francia, cresciuto smisuratamente in questi ultimi anni, non può inebbriare siffattamente la speculazione all'aumento da credere possibile il ritorno anche approssimativo di quei corsi fenomenali che nel 1844 segnavano il 5 0|0 a 123, poichè le condizioni del credito e degli affari si sono fatte ben diverse dopo il 1870.

La Rendita italiana ha raggiunto l'81 in carta e ci manca il confronto con quei tempi perchè l'Italia allora politicamente non esisteva, ma ne' singoli Stati i fondi pubblici si tenevano ad un'altezza pressochè uguale a quei di Francia. Così come siamo, il prezzo di 81 anche in carta è tale da farcene lieti e di attestare a chi se ne fa bello ora, che opera è questa non del presente ma del passato e ripetiamo sempre (piaccia o non piaccia a certa gente) che senza le crisi avvenute in questi due ultimi anni, noi avremmo ora la nostra Rendita quasi alla pari e quel che è più i nostri bilanci in notevoli avanzi, senza disgustare i poveri fumatori aumentando loro il prezzo de' sigari.

Auguriamoci che questi corsi ci durino e confidiamo nella Provvidenza.

La liquidazione di fine mese procedè bene a Parigi, e così per quanto ne sappiamo ora procede nei mercati nostri. I riporti sulla Rendita tenuti a principio a 20 e 22 centesimi scesero a 15 e 12 e in questa proporzione si praticarono negli altri valori. I corsi di compensazione si fecero in aumento in Francia ed in aumento pure in Italia. Nei primi giorni di gennaio la Rendita si negoziava al massimo a 78 *ex-coupon* e nella liquidazione del mese raggiunse l'81; prezzo largamente rimuneratore per la speculazione al rialzo che nei mercati italiani in questo mese specialmente era in prevalenza, motivo per cui i titoli a riportarsi anzichè difettare abbondavano. A questo prezzo di 81 ed anche 81 05 giungemmo dopo avere lunedì fatto quello di 80 60; martedì s'indietreggiò alquanto fino ad 80 45 e mercoledì fino ad 80; giovedì si ebbe il prezzo di 80 per liquidazione e di 80 15 fine febbraio; venerdì 80 55 contanti e 80 75 fine mese; sabato raggiungemmo l'81 05 fine febbraio.

Eguale vicenda toccò a' prestiti così detti Pontifici qui in Roma: il prestito Blount negoziato più attivamente degli altri da 82 75 salì ad 83 e chiuse ad 83 22 contanti; il Rothschild s'aggirò quasi sempre nominale fra l'83 70 all'83 90; i certificati sul Tesoro, emissione 1860-64, quasi intrattati rimasero ad 84 50 circa.

Del prestito Nazionale si fece poco a Milano a 33 50 il completo e 30 50 lo stallonato.

Napoli negoziò con qualche animazione il consolidato Turco in sul principio ad 11 05, poi a 10 70, 10 30, 10 20 e per ultimo a 10 25.

Nei valori bancari la solita atonia e pochi affari: le azioni della Banca Romana da 1130 toccarono il 1140 contanti; le azioni della Banca Italiana, un po' più attive delle altre, si negoziarono a 1995 *ex-coupon*, poi a 2013, a 2000 e 2005, che è quanto dire guadagnando l'intero coupon in pochi giorni. Le Banche Generali ebbero richieste che le fecero salire da 430 a 440 20 contanti. Oscillanti con pochi affari le Banche di Torino fra il 726 al 725.

Sostenuto relativamente il Mobiliare italiano, e nel corso dell'ottava fece a principio 702, scese a 693 e riprese il 700 per liquidazione.

Lo stesso può dirsi de' valori ferroviari, perchè le azioni Meridionali s'aggirarono tra il 350 al 348 e risalirono a 350 per ultimo. Le obbligazioni relative si tennero tra il 247 50 al 247; i boni a 509. Le Sarde serie A ... tra il 245 al 244; la serie B tra il 244 50 al 244; le Pontebbane tra il 378 al 377; le Alta Italia invariate su 260; le Vittorio Emanuele tra il 258 al 257.

La Borsa di Parigi negoziò le Lombarde a 173 e 170; le obbligazioni relative a 238 e 236; le Vittorio Emanuele a 240 e 238; le azioni ferrovie Romane a 77 e 76; le obbligazioni a 260 e 258.

Le azioni Regia tabacchi negoziate ad 835 contanti ed 840 fine febbraio; le obbligazioni poco richieste a 559 e 556 50.

Le Demaniali stettero fra il 5.8 50 al 557; le Ecclesiastiche sul 98 circa.

A questa Borsa sempre in buona vista il Gas Romano a 651 e 650; le fondiarie del Banco di S. Spirito a 414. Milano negoziò quelle della Cassa di risparmio a 500.

I cambi, sostenuti bene a principio, si fecero deprezzi per ultimo. La Francia a vista da 100 20 si ridusse a 109; la Londra a tre mesi da 27 27 scese a 27 25; l'oro da 21 83 chiuse a 21 77.

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, *Gerente.*

Non più Medicine

PERFETTA SALUTE restituita a tutti senza medicine, senza purghe nè spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

REVALENTA ARABICA

Ogni malattia cede alla dolce *Revalenta Arabica* che restituisce salute, energia, appetito, digestione e sonno. Essa guarisce senza medicine nè purghe nè spese le dispepsie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausee, flatulenza, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue: *31 anni d'invariabile successo.*

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow, della signora marchesa di Brehan, ecc.

Parigi 17 aprile 1862

In seguito a malattia epatica io era caduta in uno stato di deperimento che durava da ben sette anni. — Mi riusciva impossibile di leggere o scrivere; soffriva di battiti nervosi per tutto il corpo, la digestione era difficilissima, persistenti le insonnie, ed era in preda ad un'agitazione nervosa insopportabile, che mi faceva errare per ore intere senza verun riposo; era sotto il peso d'una mortale tristezza. Molti medici mi avevano prescritti inutili rimedii; quasi disperando volli far prova della vostra farina di salute. Da tre mesi essa forma il mio abituale nutrimento. Il vero nome di *Revalenta* le si conviene, poichè, grazie a Dio, essa mi ha fatto rivivere e riprendere la mia posizione sociale.

Marchesa De Brehan

La **Revalenta** in scatole: [illegible] 50 c.; 1 chil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 [illegible]

[illegible]

BELLEZZA DELLA CAPIGLIATURA ottenuta colla **VITALINE STECK**

VRAI — Marque de fabrique déposée — 23 Juin 1857 — Tribunal de commerce de Paris

Succo vitale incomparabile per impedire la caduta dei capelli. Dotata di un'azione vivificante e immediata sui bulbi capillari, risveglia l'attività paralizzata e affievolita. Nove rapporti medicali ne affermano l'efficacità.

OFFICIO IGIENICO: 17, *Rue de la Paix*, Parigi.

Depositarj per l'Italia: **A. MANZONI e C.**, Milano.

Vendita in Roma da Quirino Brogi, profumiere

NON PIU' TINTURE

Cosmetico Chimico Prussiano

Ridona il primitivo colore alla barba e capelli bianchi. Non macchia la pelle, e non fa bisogno di lavare i capelli. Effetto garentito. — Prezzo invariabile lire 6. Esigere la firma degli inventori fratelli Foschini, profumieri a Milano e Genova.

Unico deposito in ROMA presso l'Ufficio di pubblicità A. Taboga, piazza San Claudio, N. 94.

GIOIELLERIA PARIGINA

Ad imitazione dei Brillanti e Perle fine legati in oro ed argento fini (oro 18 carati)

CASA FONDATA NELL'ANNO 1858

MARTIAL BARNOIN — Solo deposito della Casa per l'Italia

Firenze, via dei Panzani, 14, Piano 1°

Roma (6ª stagione d'inverno)

dal 15 novembre 1877 al 30 aprile 1878, via Frattina, 34, p. p. dalle 11 ant. alle 5 pom.

Anelli, Orecchini, Collane di Brillanti e di Perle, Broches, Braccialetti, Spilli, Margherite, Stelle e Aigrettes per pettinature, Diademi, Medaglioni, Bottoni da camicie e spilli da cravatta per uomo, Croci, Fermagli da collane, Orologi montati, Perle di Bourguignon, Brillanti, Rubini, Smeraldi, Zaffiri e Turchine non legati. Tutte queste gioie sono lavorate con un gusto squisito e le pietre (*risultato di un prodotto carbonico unico*), non temono alcun confronto coi veri brillanti [illegible]. **MEDAGLIA D'ORO** all'Esposizione universale di Parigi 1867 per le nostre belle imitazioni di perle e pietre preziose.

OPPRESSIONI — **ASTHMES** — NEVRALGIE — raffreddori tosse — catarri

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti Espic)

Il fumo essendo aspirato penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione. Parigi, vendita all'ingrosso J. ESPIC 9, via de Londres — Esigere come guarentigia la firma qui contro sui *Cigaretti* — 2 fr. la scatola. Deposito da A. MANZONI e C., via della Sala, N. 16, angolo San Paolo. Vendita in Roma nelle farmacie Scellingo, Beretti, Silvestri.



DELETTREZ FABBRICA Avenue du Roule NEUILLY — **DELETTREZ** PARIS 54 B, rue Richer

Profumeria all'Opopanax.

Estratto d'odore . . . all'OPOPANAX
Acqua di Toela . . . all'OPOPANAX
Sapone . . . all'OPOPANAX
Pomata . . . all'OPOPANAX
Olio sopraffino . . . all'OPOPANAX
Cosmetico . . . all'OPOPANAX
Polvere di riso . . . all'OPOPANAX
Cold Cream . . . all'OPOPANAX

Articoli raccomandati

LATTE DI CACAO che rende e conserva alla pelle il vellutato e la freschezza naturale. La sua azione è efficace contro le macchie di sole e di rossore, essa scancella il cattivo effetto prodotto dall'impiego del belletto.

MEDAGLIE a tutte le ESPOSIZIONI

POMATA ANTEPELLICOLARE per arrestare la caduta dei capelli.

Grande assortimento di scatole guernite di profumeria per regalo.

COSMETICO alla fragola per le labbra in scatola d'avorio.

ELIXIR — POLVERE dentifricia.

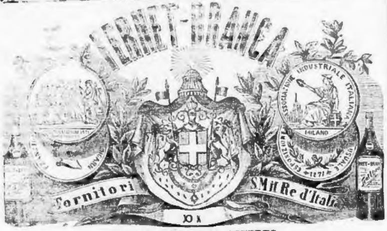
COLD CREAM alla rosa, alla glicerina; CREMA DI GIGLIO per addolcire e bianchire la pelle.

SAPONI sopraffini alla glicerina, al latte di cacao; bouquets dei campi.

CREMA AL SUCCO D'ANANAS per la pelle.

Vendita in Milano da A. Manzoni e C., Via della Sala, N. 16 angolo di via S. Paolo

---



BREVETTATO DAL R. GOVERNO DEI

FRATELLI BRANCA E COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè VERA SPECIALITA' DEI FRATELLI BRANCA e COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che si ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi sull'avviso il Pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei Fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui i falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Roma, il 15 Marzo 1869. — Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del *Fernet Branca* dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo:

1. In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il *Fernet-Branca* riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaio al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè;

2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrar per più o minor tempo comuni amaricanti, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto nel modo e dose come sopra, costituisce una costituzione felicissima;

3. Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che sì facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaiata di *Fernet-Branca* non si avrà l'inconveniente di somministrar loro sì frequentemente altri antelmintici;

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del *Fernet-Branca* nella dose suaccennata;

5. Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di *Fernet-Branca* in poco vino comune, come è per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne prevengono dall'estero.

In fede di che rilascio il presente.

***Lorenzo* Dott. *Bartoli*, Medico primario degli Ospedali di Roma**

Napoli, gennaio 1870. Noi, sottoscritti, medici dell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuriata epidemica *Tifosa*, avuto campo di esperimentare il *Fernet* dei *Fratelli Branca*, di Milano.

Nei convalescenti di *Tifo* affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo troviamo come *febbrifugo*, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. Carlo Vittorelli — Dott. Giuseppe Feliciotti — Dott. Luigi Alfieri
Mariano Tofarelli, Economo provveditore
Per il Consiglio di sanità — Cav. Margotta, *segretario.*

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA.

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato *Fernet-Branca* e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco delle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore Medico, Dott. **VELA**

Deposito in Roma, presso l'Ufficio di Pubblicità, A. Taboga, Piazza S. Claudio, 94.

MUNICIPIO DI LONIGO

AVVISO

La rinomata **Fiera di cavalli detta della Madonna di marzo** in questa Città avrà luogo nei giorni 25, 26 e 27 del marzo p. v.

Corse di Cavalli con premio nell'Ippodromo Comunale seguiranno nelle ore vespertine nei giorni 24, 25 e 26 marzo suddetto, e la Presidenza della Società in questo proposito pubblicherà e diramerà il relativo manifesto.

Per la fermata dei Treni celeri alla Stazione di Lonigo, come per i biglietti di andata e ritorno a prezzo ridotto, sarà pubblicato avviso come di metodo, in seguito alle determinazioni che la Società F. A. I. sarà per emettere.

Nuovi alberghi, con nuove ed ampie stalle e con cortili e comodità d'ogni genere, vennero aperti per favorire il sempre maggiore concorso di persone e di cavalli, per cui non v'ha dubbio che anche in quest'anno la Fiera sarà degna della rinomanza che ormai gode tanto nell'interno del Regno quanto all'estero.

Lonigo, li 25 gennaio 1878.

IL F.F. DI SINDACO
DONATI

Società Rubattino

SERVIZI POSTALI ITALIANI

PARTENZE DA NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 di ciascun mese, a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto Saïd, Suez e Aden.
» **Alessandria** (Egitto) tutti i giovedì alle 5 1/2 pom., toccando Messina.
» **Cagliari** ogni venerdì a mezzogiorno. (Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi)
» **Genova**, toccando Livorno, tutti i lunedì alle ore 6 sera e tutti i mercoledì alle ore 10 pom.
» **Messina e Catania** tutti i giovedì alle 5 1/2 sera ed al 27 d'ogni mese a mezzodì.

PARTENZE DA CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni sabato alle 6 pom., toccando Maddalena.
» **Livorno** ogni lunedì alle 10 ant., martedì alle 5 1/2 pom. e mercoledì alle 9 1/2 pom.
» **Genova** ogni lunedì alle 10 ant. e martedì alle 5 1/2 pom.
» **Cagliari** ogni lunedì alle 10 1/2 pom. (toccando Terranova, Siniscola, Orosei e Tortolì) ed ogni mercoledì all'una pom. direttamente.

PARTENZE DA LIVORNO

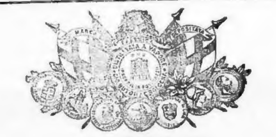
Per **Napoli** ogni martedì a mezzanotte, venerdì alle 6 sera ed il 25 d'ogni mese a mezzodì.
» **Tunisi** ogni venerdì a mezzanotte, toccando Cagliari.
» **Cagliari** ogni lunedì alle 9 ant. e martedì alle 8 pom., toccando Civitavecchia, ed ogni venerdì a mezzanotte direttamente.
» **Civitavecchia** ogni lunedì alle 9 ant., martedì alle 8 pom. e venerdì a mezzanotte.
» **Portotorres** ogni mercoledì alle 8 pom. direttamente, ogni venerdì a mezzanotte, toccando Civitavecchia e Maddalena, e tutte le domeniche alle 11 1/2 ant., toccando Bastia e Maddalena.
» **Bastia** ogni domenica alle 11 1/2 mattina.
» **Genova** ogni martedì alle 8 ant., mercoledì all'una pom., venerdì ore 1 e 8 pom., sabato e domenica ore 1 pom.
» **Marsiglia**, toccando Genova, tutti i sabati all'una pom.
» **Portoferraio** tutte le domeniche alle 10 ant.
» **Arcipelago Toscano** (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano) tutti i mercoledì alle 8 ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:

In GENOVA, alla Direzione — In ROMA, all'ufficio della Società, piazza Montecitorio — In CIVITAVECCHIA, al signor Ernesto De Filippi — In NAPOLI, ai signori G. Bonnet e F. Perret — In LIVORNO, al signor Salvatore Palliau.

DISTILLERIA A VAPORE — G. BUTON E C°. — BOLOGNA

24 Medaglie Parigi - Londra - Vienna, Filadelfia, ecc.



VERO

ELIXIR COCA-BUTON

premiato con 24 Medaglie

Vendesi in Bottiglie di forma speciale portanti tanto sul tappo che sulla Bottiglia la marca di Fabbrica a norma di legge depositata.

PROPRIETA' ROVINAZZI



MEDAGLIONE IN BRONZO

coniato dal valente incisore

Cav. Giov. Rinzi



Questo medaglione da una parte ha scolpita **l'effige di S. M. Vittorio Emanuele II portante la corona Ferrea,** al rovescio incise le **testuali** parole proferite dal defunto Re: a **Roma siamo e staremo**.

In apposita scatola **L. 2** — franco nel Regno contro **L. 2,50**, all'Estero L. **3**.

ai rivenditori prezzo da convenirsi

Dirigere domande e importo all'Ufficio di Pubblicità A. Taboga, Piazza S. Claudio 94, ROMA.

MIRA UOVA

(freschezza delle uova)

Strumento di nuova invenzione con brevetto, per riconoscere sul momento la più o meno freschezza delle uva. Il *Mire-Oeuf* si raccomanda da se stesso, giacchè non solamente è un apparecchio ingegnosissimo e interessante per l'osservatore dei nuovi ritrovati, ma è pure cosa indispensabile sotto il punto di vista dell'igiene e dell'economia. Colla nuova macchina *Mire-Oeuf* è impossibile l'ingannarsi.

Prezzo L. 1 75

Dirigersi all'Agenzia Taboga, piazza S. Claudio, 94 Roma.

L'INVENTORE

PERIODICO DELLE PRIVATIVE INDUSTRIALI

Gazzetta delle scoperte

L'INVENTORE si pubblica in fascicoli mensili in 16 pagine illustrate con copertina.

Inviare le domande di abbonamento, accompagnate da vaglia postale o da francobolli, all'ufficio di Amministrazione. — Prezzi d'abbonamento: Un anno Lire **6**. Sei mesi Lire **3, 50** Un numero separato Lire **1**.

Dirigere domande e vaglia all'ufficio di Pubblicità A. TABOGA, presso S. Claudio 94 **Roma**.

ANTICA FONTE DI **PEJO**

È l'acqua più ferruginosa e più facilmente sopportata dai deboli. Promuove l'appetito, rinforza lo stomaco ed è rimedio sicuro nelle affezioni provenienti da un difetto del sangue.

Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai farmacisti. — Ogni bottiglia deve avere la capsula con impresso **Antica Fonte Pejo — Borghetti**. (4)

Brillantina Perfezionata

per dare il lucido alla biancheria

Sciogliendo un cucchiaio di questa polvere nell'amido si da la massima bianchezza e lucidità alla biancheria con moltissimo risparmio di tempo. Questa brillantina è utilissima a tutte le famiglie ed in special modo alle stiratrici.

Prezzo della scatola L. 1.

L. 1 20 franca di porto nel Regno.

Dirigersi all'Agenzia Taboga, Piazza S. Claudio, 94.

PRESERVATIVI

(CAPPOTTI INGLESI)

oltreciò tutti gli articoli fini in gomma spugna di sicurezza. Apparecchi per impedire le polluzioni notturne, come tutti i generi di gomma.

Alberto Hirschmann Amburgo

Una intiera collezione L. 40

PAPIER WLINSI

Venti anni di successo attestano l'efficacia di questo possente derivativo, raccomandato dai primari medici, per la pronta guarigione della costipazioni, raffreddori, irritazioni di petto, mali di gola, reumatismi, dolori. Una o due applicazioni bastano, e non causano che un leggiero prurito. L. 1. — la scatola da 10 fogli, in tutte le farmacie. Deposito: 31, rue de Seine a Parigi.

Per l'Italia presso: **A. Manzoni e C.** Via Sala, 16, Milano.

Vendita in Roma, nelle farmacie Beretti e Scellingo.

Tipografia dell'*Opinione*

CONSERVATORE E RIPRODUTORE

DEI CAPELLI (liquido)

del Dott. Prampolini

400 certificati **LIVORNO-TOSCANA** 27 anni di costante succ.

Il grande smercio di questo liquido in tutta Italia ed all'Estero è una prova certa della sua efficacia, sia per la conservazione e per la riproduzione dei capelli. Numero illimitato d'attestati Medici e d'onorevoli personaggi, assicurano che questo liquido (*Ritrovato Italiano*) ha le proprietà seguenti: 1. Arresta la caduta dei capelli, 2. deterge la testa in modo meraviglioso, 3. ritarda la canizie e le calvizie ecc.

Unico deposito in Roma e provincia presso la Farmacia Reale Garneri, Via del Gambero e via Torino.

OL O DE-JONGH DI FEGATO DI MERLUZZO BRUNO CHIARO. È il più efficace che vi sia in commercio. Offre più vantaggio al consumatore, malgrado il suo prezzo apparentemente elevato, dacchè una tenue quantità supplisce alla molto maggiore necessaria facendo uso d'olio bianco. Ogni bottiglia porterà la firma della concessionaria **M. A. vedova Ambron**, scritta a mano onde perseguitare il colpevole in caso di falsificazione. — Vendesi al dettaglio dai primari droghieri e farmacisti del Regno, ed all'ingrosso dalla signora vedova Ambron in Napoli. Rifiutare qualunque bottiglia non munita di detta firma.

ASTHME — Medaglia d'onore — **NÉVRALGIES**

catarro, Oppressioni, Tosse, Palpitazioni e tutte le affezioni delle parti respiratorie sono calmate all'istante e guarite mediante **Tubi Levasseur, 3** franchi in Francia.

Micranie, Crampi di stomaco e tutte le malattie nervose sono guarite immediatamente mediante pillole *antinevralgiche* del dottor **Cronier, 3** franchi in Francia.

Presso *Levasseur*, farmacista, rue de la Monnaie, 23, Parigi. — Milano da A. MANZONI e C., via della Sala, 16, e tutti i farmacisti

---

NUOVA CAFFETTIERA A VAPORE

Con questo sistema, in 3 minuti, e un solo foglio di carta, basta per fare caffè, thè o qualunque altra infusione, bollire dell'acqua,

Prezzo lire 6 50.

Spedizione per ferrovia con aumento di centesimi 50 per imballaggio.

Dirigersi in Roma all'Agenzia A. Taboga, piazza S. Claudio, 94.

OPIFICIO

DI ANGELO MAROCHETTI

Deposito di vari lavori in marmo per camposanto

Qualunque lavoro dal suddetto eseguito lo garantisco



LABORATORIO DI MARMI
Specialità
MONUMENTI
e
LAPIDI
SEPOLCRALI
ROMA
a
Modici prezzi
77 Via Alessandrina 77

I lavori di SCULTURA sono garantiti per la somiglianza della figura, esattezza del lavoro

---

TUTTE LE SIGNORE

che invieranno il proprio indirizzo ed un francobollo da **20** centesimi per le spese di spedizione alla Direzione del *Giornale delle Donne*, via Po, N. 1, p. 3°, in TORINO riceveranno *gratis*, a volta di corriere, *Due copie* del **Calendario per le signore per il 1878.** Questo *Calendario* forma un elegante librettino di *64 pagine*, con copertina di lusso, di graziosissimo disegno. Oltre a due calendari, uno *religioso* e l'altro *civile*, contiene un'infinità di utili e curiose notizie, brevi poesie, massime morali, ecc., sicchè con molto maggior ragione dei celebri Almanacchi **Rimmel**, può dirsi il vero **Vademecum** d'ogni donna colta e gentile. Siamo certi che le signore lettrici dell'*Opinione* non mancheranno di approfittarne, mandando il proprio indirizzo alla Direzione dello stimato e diffuso giornale torinese.